

Rassegna del 08/01/2020

AOUP

07/01/20	GONEWS.IT	1 Aoup, la Befana visita i piccoli ospiti di Pediatria e Oncoematologia ... - gonews.it		1
07/01/20	GONEWS.IT	1 Emorragia massiva, corso a Pisa per salvare vite umane - gonews.it	...	4
07/01/20	ILTIRRENO.GELOCAL.I T	1 La vecchietta in visita nei reparti ospedalieri	...	6
08/01/20	Nazione Lucca	13 Famiglia intossicata dal monossido - Fuga di monossido a colazione, famiglia intossicata	Corti Fiorella	7
07/01/20	PISANEWS.NET	1 La Befana arriva anche in Pediatria - PISANEWS	...	9
07/01/20	PISATODAY.IT	1 Emorragia massiva: in Aoup corso di addestramento salvavita accreditato dall'American College of Surgeons	...	11
07/01/20	PISATODAY.IT	1 Befana in Pediatria all'ospedale di Pisa	...	13
08/01/20	Tirreno Lucca	4 Colpito da un ictus mentre guida Ricoverato a Pisa	...	14
08/01/20	Tirreno Lucca	13 Monossido Intera famiglia intossicata In 7 in ospedale - Sette intossicati dal monossido di carbonio	...	15

SANITA' PISA E PROVINCIA

08/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	17 La Cgil: vanno riattivate le specialistiche perdute	...	17
08/01/20	Nazione	20 Famiglia intossicata dal monossido della stufa difettosa	...	18
08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	19 Psicofarmaci in carcere? Rari. Record italiano	Pistolesi Illenia	19

SANITA' REGIONALE

08/01/20	Nazione	20 Ospedali toscani Batterio New Delhi Nuovi casi: allarme «Urgono test immediati»	...	20
08/01/20	Nazione	20 Il governatore toscano «Sicurezza in corsia Bisogna rimettere il posto di polizia»	...	21
08/01/20	Nazione	24 L'assistenza agli anziani diventa hi-tech - Assistere gli anziani a casa In Toscana via alla rivoluzione	...	22
08/01/20	Nazione Firenze	12 Rossi: 'Rimettere il posto di polizia negli ospedali'	...	24
08/01/20	Nazione Lucca	10 Allarme superbatterio New Delhi Fdi: «L'unità di crisi non basta»	...	25
08/01/20	Nazione Siena	3 Sixto sfida Las Vegas. Il dito robot in mostra	...	26
08/01/20	Nazione Siena	3 *** Sixto, il dito robot 'made in Siena' conquista la fiera di Las Vegas - Sixto sfida Las Vegas. Il dito robot in mostra	A.G.	27
08/01/20	Repubblica Firenze	6 "Anziani a casa in buona compagnia" Un patto per innovare l'assistenza	Bocci Michele	28
08/01/20	Tirreno Massa Carrara	5 New Delhi, 11 casi alla Don Gnocchi «Arrivano dagli ospedali» - New Delhi, 11 casi al Don Gnocchi «Pazienti arrivati dagli ospedali»	Dolce Libero_Red	30
08/01/20	Tirreno Piombino-Elba	1 Ospedale, nominato il nuovo primario del reparto di Ortopedia - Nominato il nuovo primario del reparto di Ortopedia	...	32

SANITA' NAZIONALE

08/01/20	Corriere della Sera	23 Intervista a Sandra Zampa - «Chi assale i medici sconti la pena in ospedale»	Iossa Mariolina	34
08/01/20	Corriere della Sera	27 Ecco come cambiano i Pronto soccorso - Cambia l'accesso ai Pronto soccorso, al via la riforma	Marrone Cristina	35
08/01/20	Panorama	97 Lettera. Polemiche (con risposta) sull'aggiornamento dei medici	Piazza Stefano - Tirinnanzi Luciano	36
08/01/20	Repubblica	20 Smog il nemico imbattibile del Nord - Chiuso per smog	Zunino Corrado	37
08/01/20	Repubblica	20 Non solo polmoni e cuore Danni anche al cervello	e.d.	41
08/01/20	Repubblica	21 Intervista a Nicola Pirrone - "Ma lo stop al traffico è una misura tampone Ci aiuterà l'elettrico"	Dusi Elena	42
08/01/20	Repubblica	33 Lettera. Le lettere di Corrado Augias - Se la competenza non vale più nulla	Barranco Calogero - Augias Corrado	43
08/01/20	Riformista	3 Aggreditati o processati, i medici ormai hanno paura di curare - Medici sotto attacco picchiati o processati hanno paura di curare	Azzaro Angela	44

CRONACA LOCALE

08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	6 «Quello che manca è una strategia»	Bianchi Francesca	46
08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	7 Oggi a Roma i nuovi esami di comparazione del Dna con il Ris - Scieri, il Ris e la nuova comparazione del Dna	Baroni Carlo	47
08/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	5 Auto lo investe dopo la caduta dallo scooter Muore a 38 anni - Perde il controllo del suo scooter e finisce sotto l'auto Muore a 38 anni	Taglione Stefano	49
08/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	6 L'edicola in un deposito, incontro sindaco-Libera	Loi Francesco	52
08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Caos Vettovaglie, nulla è cambiato - «Prigionieri del degrado Ora basta chiacchiere»	Masiero Gabriele	54

08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Libera 'ritrova' l'edicola: «E' in un deposito, intatta ma senza disegni»	Gab.Mas.	55
08/01/20	Repubblica Firenze	8 Pisa L'edicola confiscata è finita in un deposito comunale	...	56
POLITICHE SOCIALI				
08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 Suicidio assistito per quattro pisani nelle cliniche svizzere - Suicidio assistito, quattro casi pisani	Baroni Carlo	57
08/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 «Non siamo proprietari della vita» L'avvocato: «E' la morte del diritto»	Baroni Carlo	59
RICERCA				
09/01/20	Donna Moderna	26 Sarà l'anno del biotech?	Colombo Isabella	60
08/01/20	Messaggero	22 Tumori, nuova sostanza si attiva con la luce e aumenta l'efficacia della chemioterapia	Val.Arc.	62
UNIVERSITA' DI PISA				
08/01/20	Nazione	24 Coltivare piante e produrre biomassa con i mozziconi di sigaretta riciclati	Stefanini Massimo	63
...				
08/01/20	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	64

Link: <https://www.gonews.it/2020/01/07/aoup-la-befana-visita-i-piccoli-ospiti-di-pediatria-e-oncoematologia/>

Ultimo aggiornamento: 7/01/2020 17:50 |
Ingressi ieri: 32.112 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa

Cascina



TOSCANA
HOME

EMPOLESE
VALDELSA

ZONA DEL
CUOIO

FIRENZE E
PROVINCIA

CHIANTI
VALDELSA

PONTEDERA
VOLTERRA

PISA
CASCINA

PRATO
PISTOIA

SIENA
AREZZO

LUCCA
VERSILIA

LIVORNO
GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Aoup, la Befana visita i piccoli ospiti di Pediatria e Oncoematologia

🕒 07 gennaio 2020 15:15 📍 Sanità 📍 Pisa



Befana in Pediatria Aoup

Come ogni anno ieri la Befana aziendale ha fatto visita ai piccoli ospiti della Pediatria universitaria e dell'Oncoematologia pediatrica all'Ospedale Santa Chiara. Una dipendente dell'Aoup, che tutti gli anni indossa le vesti della Befana per allietare la giornata del 6 gennaio per i piccoli degenti, ha fatto il giro dei reparti distribuendo i doni insieme allo staff sanitario con la Direzione medica di presidio.

Tante le iniziative di solidarietà per i bambini ricoverati durante queste festività natalizie, organizzate da vari enti e associazioni che hanno regalato un sorriso a chi è stato costretto, per motivi di salute, a trascorrere in ospedale anziché a casa.



AOUP

gonews.tv Photogallery



[Firenze] La Befana dei vigili del fuoco dai bimbi del Meyer

Per la tua Pubblicità su:

#gonews.it

0571 700931

commerciale@xmediagroup.it

Ascolta la Radio degli Azzurri



pubblicità



Fonte: Aoup - Ufficio Stampa

[Tutte le notizie di Pisa](#)

[<< Indietro](#)



Empoli
CHANNEL



il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero
Toscana

il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

[Meteo Empoli](#)



Mappa del sito

- | | | | | |
|--|---|---|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> ■ Toscana ■ Cronaca ■ Attualità ■ Politica e Opinioni ■ Economia e Lavoro ■ Sanità ■ Scuola e Università ■ Front Office ■ Cultura ■ Sport ■ dalla Regione | <ul style="list-style-type: none"> ■ Empolese Valdelsa ■ Cronaca ■ Attualità ■ Politica e Opinioni ■ Economia e Lavoro ■ Sanità ■ Scuola e Università ■ Front Office ■ Cultura ■ EmpoliChannel ■ Sport ■ Calcio Uisp ■ Basket | <ul style="list-style-type: none"> ■ Zona del Cuoio ■ Cronaca ■ Attualità ■ Politica e Opinioni ■ Economia e Lavoro ■ Sanità ■ Scuola e Università ■ Front Office ■ Cultura ■ Calcio Uisp ■ Sport | <ul style="list-style-type: none"> ■ Firenze e Provincia ■ Cronaca ■ Attualità ■ Politica e Opinioni ■ Economia e Lavoro ■ Sanità ■ Scuola e Università ■ Front Office ■ Cultura ■ Fiorentina ■ Sport | <ul style="list-style-type: none"> ■ Altre zone ■ Chianti Valdelsa ■ Pontedera Volterra ■ Pisa Cascina ■ Prato Pistoia ■ Siena Arezzo ■ Lucca Versilia ■ Livorno Grosseto |
|--|---|---|---|--|

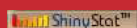
- **Sezioni del sito**
- Sport
- GoBlog
- Della Storia d'Empoli
- Go(od) News
- Sondaggi
- Gallerie
- Video

- **Feed RSS**
- Primo Piano
- Toscana
- Firenze
- Prato Pistoia
- Empolese Valdelsa
- Chianti Valdelsa
- Siena Arezzo
- Zona del Cuoio
- Pontedera Volterra
- Pisa Cascina
- Livorno Grosseto
- Lucca Versilia

- **Altri siti del gruppo XMedia Group**
- tempoliberotoscana.it
- empolichannel.it
- radiolady.it

Contatta o scrivi alla redazione

Contatti
redazione@gonews.it



gonews.it è un prodotto editoriale di XMedia Group S.r.l - Via Edmondo De Amicis, 38, Empoli – info@xmediagroup.it P.IVA-C.F.: 05096450480
gonews.it, quotidiano on line registrato presso il Tribunale di Firenze al nr. 5854 del 25/10/2011

© 2016. Tutti i diritti riservati.

Link: <https://www.gonews.it/2020/01/07/emorragia-massiva-corso-a-pisa-per-salvare-vite-umane/>

Ultimo aggiornamento: 7/01/2020 18:48 |
Ingressi ieri: 32.112 (Google Analytics)



#gonews.it®

Pisa

Cascina



TOSCANA
HOME

EMPOLESE
VALDELSA

ZONA DEL
CUOIO

FIRENZE E
PROVINCIA

CHIANTI
VALDELSA

PONTEDERA
VOLTERRA

PISA
CASCINA

PRATO
PISTOIA

SIENA
AREZZO

LUCCA
VERSILIA

LIVORNO
GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Emorragia massiva, corso a Pisa per salvare vite umane

🕒 07 gennaio 2020 17:02 📍 Sanità 📍 Pisa



Come comportarsi in attesa dei soccorsi avanzati con un paziente che sta sanguinando in maniera massiva, quali azioni mettere in campo immediatamente in quei minuti concitati che possono fare la differenza fra la vita e la morte?

Tutto questo verrà insegnato nell'ambito del nuovo corso di formazione "Stop the bleed: impara le tecniche per arrestare un'emorragia", promosso dall'Aoup nell'ambito delle attività formative realizzate dal Trauma Center in collaborazione con il Centro di Simulazione medica dell'Aoup. Il format proposto arriva infatti direttamente dalla più importante società internazionale sulla gestione del trauma, l'American College of Surgeons (ACS), che rilascia tale certificazione a livello internazionale e ha sviluppato un corso sul controllo dell'emorragia (Bleeding control) in seguito alle policy di sicurezza sociale varate dal Governo USA (Hartford Consensus).

Durante il corso i partecipanti (medici, infermieri, oss, tecnici sanitari di radiologia medica) apprenderanno l'utilizzo delle differenti tecniche per il controllo dell'emorragia come la pressione diretta, l'uso di agenti emostatici e del tourniquet. Lo scopo è infatti insegnare come comportarsi in attesa dei

AOUP

gonews.tv Photogallery



[Firenze] La Befana dei vigili del fuoco dai bimbi del Meyer

Per la tua Pubblicità su:

#gonews.it

0571 700931

commerciale@xmediagroup.it

Ascolta la Radio degli Azzurri



pubblicità

soccorsi avanzati in presenza di una persona che sta sanguinando in maniera massiva in seguito a traumi stradali, incidenti sul lavoro, incidenti domestici o atti terroristici.

Il corso si articola su tre punti fondamentali:

1. Immediata risposta ad un'emorragia
2. Riconoscimento delle emorragie pericolose per la vita
3. Tecniche per arrestare un'emorragia

Il corso - che ha come referenti scientifici la dottoressa Alda Mazzei (foto), medico anestesista e direttore del Centro di simulazione medica dell'Aoup e il professor Massimo Chiarugi (foto), direttore dell'Unità operativa di Chirurgia d'urgenza e responsabile del Trauma Center dell'Aoup - è articolato in quattro edizioni: il 7 febbraio, il 15 aprile, il 9 ottobre e il 18 novembre (si terranno tutte a Cisanello, all'Edificio 4). Le attività di accreditamento del percorso e la gestione dell'evento sono coordinate dalla dottoressa Marzia Raffaelli, responsabile della Formazione del personale dell'Aoup.

Per le iscrizioni è utile consultare il portale Ermione <http://formazione.ao-pisa.toscana.it:180>. Per informazioni (Dott.ssa Marzia Raffaelli m.raffaelli@ao-pisa.toscana.it - Sig.ra Susanna Dichio s.dichio@ao-pisa.toscana.it).

Fonte: Aoup

Tutte le notizie di Pisa

[<< Indietro](#)



Empoli
CHANNEL



il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero
Toscana

il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

<

Meteo Empoli

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

La vecchietta in visita nei reparti ospedalieri

La vecchietta in visita nei reparti ospedalieri 06 Gennaio 2020 pisa. Come di consueto, anche per il 2020, per i piccoli degenti della Pediatria e dell'Oncoematologia pediatrica dell'aoup arriverà la Befana aziendale con i doni. L'appuntamento è per domani, 6 gennaio, all'interno della Clinica all'ospedale santa chiara (Edificio 1), dalle 11.30 in poi ma, già a partire dalla mattina alle 9, si susseguiranno una serie di iniziative analoghe promosse da altri enti e associazioni. Befana e festa i corsia anche a Pontedera. Quest'oggi nel reparto di pediatria dell'ospedale Lotti saranno protagonisti i bambini, il personale medico e infermieristico e la speciale Befana accompagnata dai vigili del fuoco del distaccamento di Cascina. La Befana e i pompieri consegneranno (a partire dalle 10,30) calze e doni ai piccoli ospiti del reparto. — Ora in Homepage

Garfagnana

Famiglia intossicata dal monossido

Paura in un'abitazione a Pieve Fosciana
Bechelli: "Poteva essere una strage"

Corti a pagina 13

Fuga di monossido a colazione, famiglia intossicata

Il malore li ha colpiti al tavolo di cucina: pensavano a un virus. Il vicesindaco Bechelli: «Hanno agito in tempo, poteva essere strage»

PIEVE FOSCIANA

La chiamata d'emergenza per Chiara Bechelli, giovane vicesindaco con delega alla Protezione civile di Castelnuovo di Garfagnana, è arrivata intorno alle 8 di ieri. Non si trattava però di una telefonata di lavoro con richiesta d'aiuto da parte di suoi concittadini in difficoltà, ma a cercarla con urgenza era il fratello, che vive con la famiglia nell'abitazione adiacente alla sua, in località Canalecchia a Pieve Fosciana.

Richiesta inusuale e allarmante, che ha spinto Chiara a raggiungerlo velocemente, seguita dai genitori. La situazione all'interno era parecchio anomala e inquietante, racconta la stessa Chiara, con malesseri diversi accusati da ciascun componente della famiglia in quel momento seduto intorno al tavolo per la prima colazione.

Tutti e cinque, il fratello, sua moglie e i loro tre figli, lamentavano dolori diffusi dalla diversa provenienza e intensità; chi allo stomaco, chi alla testa e alcuni avvertivano anche nausea e capogiri. Pur non capacitandosi di cosa realmente stesse capitando, il primo pensiero è stato, infatti, un virus intestinale, Chiara ha percepito il pericolo e ha chiamato al volo la centrale ope-

rativa del 118.

I fatti successivi le hanno poi dato ragione. Da un primo controllo dei parasanitari arrivati immediatamente con il medico a bordo delle due ambulanze, Misericordia di Castelnuovo e Camporgiano, si è fatto strada il sospetto di una importante intossicazione in atto.

La corsa al Pronto Soccorso dell'Ospedale Santa Croce e le pronte analisi del sangue hanno rilevato la fondatezza del sospetto: presenza di monossido di carbonio in quantità differenziate nel circolo ematico di ogni componente della famiglia, compreso Chiara e i genitori. Per questi ultimi, esposti in modo minore al gas, è bastato un ricovero per maggiori controlli nel nosocomio locale, mentre per il fratello e la sua famiglia è stato necessario il trasferimento all'Ospedale di Cisanello.

Per loro pronto il trattamento di Ossigenoterapia iperbarica, solitamente risolutivo in caso di scoperta della causa di avvelenamento entro poche ore dall'esposizione. Una vicenda dai contorni drammatici che per casualità, un orario di inalazione del gas nel quale tutti erano vigili, e per l'immediatezza di soccorso e diagnosi, non si è trasformata in una tragedia immane.

«È proprio un killer subdolo e silenzioso, come dicono - commenta i fatti Chiara Bechelli in serata, l'unica dimessa della famiglia -, nessuno di noi aveva pensato al monossido di carbonio. Ancora non sappiamo cosa abbia causato la formazione di questo gas che colpisce senza dare alcun tipo di segnale. La casa e gli impianti sono nuovi. Non posso pensare all'eventualità di una sottovalutazione dei sintomi, sarebbe stata una strage. Voglio ringraziare di cuore il personale del 118 e i medici del Pronto Soccorso del Santa Croce per la professionalità del loro intervento. Hanno salvato la mia famiglia».

Per stabilire le cause dell'intossicazione i Vigili del Fuoco del Comando provinciale di Lucca, partiti dalla sede distaccata di Castelnuovo, hanno avviato le indagini dopo aver messo in sicurezza l'abitazione. Forse già in giornata potrebbero essere dimessi dal Santa Croce, dove si trovano tutti ricoverati dopo il ritorno da Cisanello.

Fiorella Corti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul posto sono arrivati gli uomini della Misericordia di Castelnuovo e Camporgiano

LE PAROLE

«Voglio ringraziare di cuore il personale del 118 e i medici: hanno salvato la mia famiglia»

Link: <http://www.pisanews.net/la-befana-arriva-anche-in-pediatria/>

ULTIME NEWS > Rotatoria Darsena Pisana, quasi ultimati i lavori



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

La Befana arriva anche in Pediatria

Gen 07, 2020



PISA – Come ogni anno ieri la Befana aziendale ha fatto visita ai piccoli ospiti della **Pediatria universitaria** e dell'**Oncoematologia pediatrica** all'**Ospedale Santa Chiara** di Pisa.



Una dipendente dell'**Aoup**, che tutti gli anni indossa le vesti della Befana per allietare la giornata del 6 gennaio per i piccoli degenti, ha fatto il giro dei reparti distribuendo i doni insieme allo staff sanitario con la Direzione medica di presidio.



AOUP

AllarmiPISA
Allarmi di ultima generazione
senza fili 3.0



Con i nostri allarmi
dormirai sogni tranquilli
Clicca qui per avere una consulenza gratuita

PISANEWS



IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



MOTOR GAME
CONCESSIONARIA YAMAHA PISA





Tante le iniziative di solidarietà per i bambini ricoverati durante queste festività natalizie, organizzate da vari enti e associazioni che hanno regalato un sorriso a chi è stato costretto, per motivi di salute, a trascorrere in ospedale anziché a casa.



 Scarica PDF

Categories

Attualità

Ospedale



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.



Corsi di Formazione

Emorragia massiva: in Aoup corso di addestramento salvavita accreditato dall'American College of Surgeons

Ecco come iscriversi



Redazione

07 GENNAIO 2020 16:25



I più letti di oggi



1 Come diventare idrosommelier, il professionista dell'acqua



2 Emorragia massiva: in Aoup corso di addestramento salvavita accreditato dall'American College of Surgeons

Come comportarsi in attesa dei soccorsi avanzati con un paziente che sta sanguinando in maniera massiva, quali azioni mettere in campo immediatamente in quei minuti concitati che possono fare la differenza fra la vita e la morte?

Tutto questo verrà insegnato nell'ambito del nuovo corso di formazione **'Stop the bleed: impara le tecniche per arrestare un'emorragia'**, promosso dall'Aoup nell'ambito delle attività formative realizzate dal Trauma Center in collaborazione con il Centro di Simulazione medica dell'Aoup. Il format proposto arriva infatti direttamente dalla più importante società internazionale sulla gestione del trauma, l'American College of Surgeons (ACS), che rilascia tale certificazione a livello internazionale e ha sviluppato un corso sul controllo dell'emorragia (Bleeding control) in seguito alle policy di sicurezza sociale varate dal Governo USA (Hartford Consensus).

Durante il corso i partecipanti (medici, infermieri, oss, tecnici sanitari di radiologia medica) apprenderanno l'utilizzo delle differenti tecniche per il controllo dell'emorragia come la pressione diretta, l'uso di agenti emostatici e del tourniquet. Lo scopo è infatti insegnare come comportarsi in attesa dei soccorsi avanzati in presenza di una persona che sta sanguinando in maniera massiva in seguito a traumi stradali, incidenti sul lavoro, incidenti domestici o atti terroristici.

Il corso si articola su tre punti fondamentali:

1. Immediata risposta ad un'emorragia
2. Riconoscimento delle emorragie pericolose per la vita

3. Tecniche per arrestare un'emorragia

Il corso - che ha come referenti scientifici la dottoressa Alda Mazzei, medico anestesista e direttore del Centro di simulazione medica dell'Aoup e il professor Massimo Chiarugi, direttore dell'Unità operativa di Chirurgia d'urgenza e responsabile del Trauma Center dell'Aoup - è articolato in quattro edizioni: il 7 febbraio, il 15 aprile, il 9 ottobre e il 18 novembre (si terranno tutte a Cisanello, all'Edificio 4). Le attività di accreditamento del percorso e la gestione dell'evento sono coordinate dalla dottoressa Marzia Raffaelli, responsabile della Formazione del personale dell'Aoup.

Per le iscrizioni è utile consultare il portale Ermione <http://formazione.ao-pisa.toscana.it:180>.

Per informazioni (Dott.ssa Marzia Raffaelli m.raffaelli@ao-pisa.toscana.it - Sig.ra Susanna Dichio s.dichio@ao-pisa.toscana.it)

ARGOMENTI: corsi di formazione

Tweet

IN EVIDENZA

Scuola, via alle iscrizioni online per il 2020/2021: quello che c'è da sapere

Gli strumenti per studiare e ricordare: le mappe concettuali

Il percorso per diventare web developer

Come diventare idrosommelier, il professionista dell'acqua

POTREBBE INTERESSARTI

I PIÙ LETTI DELLA SETTIMANA

Scuola, via alle iscrizioni online per il 2020/2021: quello che c'è da sapere

Gli strumenti per studiare e ricordare: le mappe concettuali

Compiti per le vacanze natalizie: i trucchi per smaltirli velocemente

Il percorso per diventare web developer

I passaggi necessari per diventare notaio

Come diventare idrosommelier, il professionista dell'acqua

PISATODAY

Presentazione

Registrati

Privacy

Invia Contenuti

Help

Condizioni Generali

Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca

Sport

Politica

Economia e Lavoro

Consigli Acquisti

Cosa fare in città

Zone

Segnalazioni

ALTRI SITI

LivornoToday

FirenzeToday

GenovaToday

BolognaToday

PerugiaToday

APPS e SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2010-2020 - PisaToday supplemento al plurisettimanale telematico Bolognatoday reg. Tribunale di Bologna con il n. 8477

PisaToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

Cronaca

Aoup: la Befana arriva in Pediatria

Una giornata di festa per allietare il ricovero ai piccoli pazienti dell'ospedale di Pisa



Redazione

07 GENNAIO 2020 14:30



Come ogni anno ieri la Befana aziendale ha fatto visita ai piccoli ospiti della Pediatria universitaria e dell'Oncoematologia pediatrica all'Ospedale Santa Chiara. Una dipendente dell'Aoup, che tutti gli anni indossa le vesti della Befana per allietare la giornata del 6 gennaio per i piccoli degenti, ha fatto il giro dei reparti distribuendo i doni insieme allo staff sanitario con la Direzione medica di presidio.

Tante le iniziative di solidarietà per i bambini ricoverati durante queste festività natalizie, organizzate da vari enti e associazioni che hanno regalato un sorriso a chi è stato costretto, per motivi di salute, a trascorrerle in ospedale anziché a casa.

Argomenti: epifania

Tweet

In Evidenza

Oroscopo Paolo Fox 2020, segno per segno: ecco cosa dicono le stelle

Come eliminare l'odore di fritto dalla casa: 4 rimedi naturali

Dieta per il fegato: quali alimenti fanno bene e quali lo danneggiano

Un alleato per tutta la casa: 11 utilizzi del sale da cucina

I più letti di oggi



1 Calo di passeggeri al Galilei: "Preoccupati anche per il Pisa Mover"



2 Ponsacco, auto distrutta dalle fiamme: indagano i Carabinieri



3 Lotteria Italia: tutti i biglietti vincenti



4 Ruba grondaie da un'abitazione: arrestato 48enne

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Lieve scossa di terremoto a Calcinai

Scontrino elettronico: dal 1° gennaio 2020 è obbligatorio per tutti

Ospedale: paziente pluriallergica operata con elettroagopuntura e preparati

Rimossa l'edicola di Borgo Stretto: era il simbolo della lotta alla mafia

IN VIA ROMANA**Colpito da un ictus
mentre guida
Ricoverato a Pisa**

Sembrava un semplice incidente stradale, fra l'altro nemmeno troppo grave, al punto che il 118 ha inviato un'ambulanza in codice giallo ma una volta sul posto, i soccorritori si sono accorti che la situazione era più grave del previsto. È successo lunedì poco dopo le 20 in via Romana: uno degli automobilisti manifestava infatti i segni di un malore neurologico, probabilmente un ictus. E proprio quel malore avrebbe causato l'incidente. Portato al San Luca l'uomo, un 55enne di Lucca, è stato poi trasferito a Pisa.



A PIEVE FOSCIANA

Monossido Intera famiglia intossicata In 7 in ospedale

Per 5 dei 7 familiari intossicati (compresi tre minori) è stato necessario ricorrere alla camera iperbarica di Pisa. / IN CRONACA

PIEVE FOSCIANA

Sette intossicati dal monossido di carbonio

Per cinque di loro (padre, madre e tre figli) è stato necessario ricorrere alla camera iperbarica dell'ospedale Cisanello

PIEVE FOSCIANA. Inizialmente avevano scambiato quel malessere per un virus influenzale o per un problema gastrointestinale, e il fatto che l'intera famiglia (il padre, la madre, tre figli e i genitori del padre) accusassero lo stesso problema li ha indotti a chiamare il 118. Ed è stato proprio il medico ad accorgersi che no, quelli non erano sintomi influenzali, e sì, si trattava di un'intossicazione, ma non alimentare, bensì da monossido di carbonio.

È successo ieri mattina a una famiglia di Pieve Fosciana, abitante in località Canalecchia: a dare l'allarme è stato proprio il medico del 118, e tutti i componenti della famiglia sono stati trasportati inizialmente all'ospedale di Castelnuovo, mentre nell'abitazione sono intervenuti i carabinieri e i vigili del fuoco del distaccamento di Castelnuovo (che sono rimasti a lungo sul posto per cercare di individuare la fonte del monossido).

Dopo le prime cure dall'ospedale Santa Croce è stato deciso di trasferire tutti (tranne i nonni, che sono rimasti ricoverati a Castelnuovo, visto che la loro intossicazione era molto più lieve) al Cisanello di Pisa. Qui i genitori quarantenni e i figli (un ragazzo di 15 anni, una ragazza di 13 e una bambina di 6) sono stati sottoposti a trattamenti di ossigenoterapia in camera iperbarica. Comunque le loro condizioni non hanno destato fortunatamente particolari preoccupazioni, visto che sono sempre rimasti vigili e che si è comunque trattato di

un'intossicazione moderata, e già nel pomeriggio è stato predisposto un nuovo trasferimento, questa volta da Cisanello alla volta di Castelnuovo, per una valutazione in vista delle dimissioni.

Difficile ancora individuare con esattezza la causa dell'intossicazione. Quasi sicuramente è stata originata dall'impianto di riscaldamento (alimentato dal Gpl), ma resta da capire come, se per un problema di scarico dei fumi, o se per un malfunzionamento della caldaia o chissà per quale altra ragione.

È il terzo grave episodio nell'arco di quattro giorni che ha richiesto l'intervento dei vigili del fuoco di Castelnuovo, dopo le due abitazioni devastate da altrettanti incendi: sabato sera a Camporgiano, dove il fuoco ha devastato un immobile dove in quel momento non si trovava la proprietaria (in questo caso, infatti, l'ipotesi più probabile era quella del corto circuito). Un incendio nel quale però hanno perso la vita gli animali domestici che si trovavano all'interno: un cane, quattro gatti e diversi uccellini.

Nella notte tra domenica e lunedì invece i vigili del fuoco sono dovuti intervenire a Buggina, nel Comune di Castelnuovo, per un incendio che – partito con ogni probabilità dalla canna fumaria – ha provocato danni enormi e reso inagibile un'abitazione, costringendo due famiglie, oltre a subire un'enorme devastazione materiale, a trovare una sistemazione alternativa. —





**Terzo grosso intervento
dei vigili del fuoco
in 4 giorni, dopo due
incendi devastanti**



In alto e sopra a sinistra due immagini (dalla pagina Fb della Protezione Civile di Castelnuovo) dell'incendio di Buggina, sopra a destra l'ospedale Cisanello di Pisa

IL CASO DEGLI INFERMIERI AL LAVORO NEL WEEKEND

La Cgil: vanno riattivate le specialistiche perdute

Dopo le polemiche il sindacato si rivolge alla politica:
«L'assistenza domiciliare c'è già e funziona molto bene»

POMARANACE. Sulla riorganizzazione del servizio infermieristico domiciliare nelle Case della salute di Pomaranace e Castelnuovo, estendendolo anche al fine settimana (su cui stanno polemizzando da giorni la maggioranza e il gruppo di opposizione Democrazia civica), la Funzione pubblica della Cgil fa alcune precisazioni, in quanto «il messaggio che viene divulgato attraverso lo scontro politico locale appare approssimativo e distorto. Lascia intendere che l'attuale attività svolta dagli infermieri impegnati sul territorio sia inefficace e insufficiente ai bisogni dei cittadini».

Mentre il sindacato intende valorizzare «l'attuale organizzazione e la qualità del servizio erogato» dal personale infermieristico, sia al domicilio sia nelle Case della salute.

Secondo la Cgil il personale è «impegnato proficuamente con attività programmate per l'intera giornata dal lunedì al sabato mattina», oltre a prevedere, nel caso fosse necessario, come ad esempio per terapie «non rinviabili al lunedì successivo, assistenza al sabato e domenica». Nel fine settimana è presente la guardia medica, a cui la normativa attribuisce anche competenze di tipo infermieristico. Le nuove disposizioni della Regione attribuiscono all'infermiere un ruolo sempre più fondamentale nell'assistenza domiciliare ai cittadi-

ni. «Un'eventuale riorganizzazione – secondo la Funzione pubblica Cgil – deve sempre partire da una rilevazione dei bisogni del cittadino e quindi da progetti concreti e sostenibili. E non su semplici concetti legati all'articolazione degli orari di lavoro che, oltretutto, hanno per natura contrattuale l'obbligo di avvenire di concerto con le organizzazioni sindacali».

Per questo, i rappresentanti dei lavoratori sottolineano «la peculiarità del servizio attualmente svolto dagli infermieri» e la necessità di renderlo omogeneo su tutto il territorio dell'attuale Società della salute. «Saremmo soddisfatti se la politica locale si preoccupasse di attivarsi per riportare nelle Case della salute le attività specialistiche che si stanno perdendo in questi anni – aggiungono dalla Cgil – oppure prodigarsi nei confronti di Asl e Regione per l'attuazione degli impegni assunti rispetto all'area chirurgica, dato che gli interventi anziché aumentare sono diminuiti».

Il sindacato, quindi, suggerisce agli amministratori locali e alla politica di «adoperarsi affinché la specialistica ambulatoriale pubblica torni a essere fruibile ai cittadini, sempre più sono costretti a trovare risposte rivolgendosi a strutture private o a strutture pubbliche lontane decine di chilometri». —



La Casa della salute di Pomaranace



Garfagnana, cinque persone all'ospedale

Famiglia intossicata dal monossido della stufa difettosa

Cinque persone - padre, madre e tre figli minorenni - sono rimasti intossicati ieri mattina dalle esalazioni di monossido di carbonio in una abitazione di Pieve Fosciana, paese della Garfagnana (Lucca). Secondo quanto ricostruito, i cinque avevano inizialmente pensato di essere stati colpiti da un virus influenzale, ma il fatto che l'intera famiglia accusasse gli stessi sintomi li ha indotti a chiamare il 118. Ed è stato così che hanno scoperto di essersi intossicati a causa del monossido di carbonio. I cinque, dopo essere stati trasportati all'ospedale di Castelnuovo Garfagnana, sono stati trasferiti all'ospedale Cisanello di Pisa, dove sono stati sottoposti a trattamenti in camera iperbarica. Sul posto anche i vigili del fuoco che stanno cercando di individuare le cause delle esalazioni del monossido. Nessuno dei cinque componenti della famiglia sarebbe comunque in pericolo di vita.



Psicofarmaci in carcere? Rari. Record italiano

I detenuti del Maschio in terapia sono un'eccezione. Segno che la vita dietro le sbarre è meno stressante rispetto ad altre case di reclusione

VOLTERRA

di Ilenia Pistolesi

L'emergenza è un detonatore che si annida di cella in cella lungo tutto lo Stivale: un Sos sanitario dove svetta un primato tutto volterrano. Perché il Maschio tiene in pugno la percentuale più bassa (che supera a malapena lo zero) di detenuti sottoposti a terapie con psicofarmaci.

Un dato (che ci arriva dal report fresco di stampa apparecchiato dall'associazione Antigone) in netta controtendenza con i numeri da incubo che si schiantano in una drammatica spirale: prendiamo, ad esempio, la struttura penitenziaria di Spoleto, in Umbria, che ci catapultava in un gironcino Dantesco dove ben il 97% dei galeotti è sottoposto a terapia di tipo psichiatrico. E la forbice si allarga a dismisura proprio attraverso il record segnato da Volterra il cui carcere segna una minuscola, praticamente nulla, percentuale di detenuti sotto psicofarmaci pari allo 0,6%. Insomma, esiste nel mondo delle carceri italiane il «migliore dei mondi possibili»? O quantomeno, il Maschio, forte di questo dato, può essere ragionevolmente considerato un luogo dove i detenuti non sono trattati alla stregua di animali in gabbia da sedare alla bisogna? «Una vera risposta a questo interrogativo non c'è, nel senso che parliamo di istituti di pena – sottolinea Franco Corleone, ga-

rante regionale dei detenuti – ma il risultato raggiunto dal carcere di Volterra è estremamente positivo».

E come si traguarda un risultato tanto eccellente e fuori dal coro? «Semplice – risponde Corleone – i motivi alla base sono di doppia natura: il clima positivo di relazioni fra il personale, gli operatori ed i detenuti che si respira al carcere di Volterra, mentre il secondo aspetto riguarda non solo il numero di attività portate avanti, ma anche la qualità delle stesse».

In molte carceri vengono svolte attività di vario tipo, ma nel Maschio queste raggiungono vette di eccellenza. Prendiamo l'esperienza ultra trentennale della Compagnia della Fortezza, un impegno che non si esaurisce solamente con la messinscena estiva ma che coinvolge i detenuti nel corso di tutto l'anno. Pensiamo poi alle cene galeotte, alla scuola, alla sartoria. Se il Maschio fosse un carcere senza queste attività, rischierebbe, forse, la chiusura. Invece – riprende Corleone – conta su progetti e attività solide, permanenti, che impegnano nella costruzione di un modello che infonde responsabilità nel detenuto. E il dato riportato da Antigone è indubbiamente frutto anche di un modello sanitario attento che non si limita a «tenere buoni» i detenuti, ma a creare interazioni positive».

LA SPIEGAZIONE

«Merito del clima positivo di relazioni fra il personale, gli operatori ed i detenuti ma anche della qualità delle attività»



Il carcere di Volterra stabilisce il primato italiano sul minor uso di psicofarmaci da parte dei detenuti



SANITA'

Ospedali toscani

**Batterio New Delhi
Nuovi casi: allarme
«Urgono test immediati»**

1 Torna a far paura il batterio New Delhi. La persistenza dei casi di sepsi allarma il centrodestra che in Consiglio regionale mette nel mirino la Giunta Rossi, stavolta per i ritardi nella predisposizione di una delibera per attivare in ogni ospedale laboratori di microbiologia in grado di fare test molecolari h24. La Lega annuncia interrogazioni in Parlamento, Forza Italia chiama in causa il Pd, Fratelli d'Italia chiede analisi in tempi rapidi.



SANITA'

Il governatore toscano

«Sicurezza in corsia Bisogna rimettere il posto di polizia»

2 «Sono impressionato dal tema della sicurezza degli operatori in sanità, è una banalità rispetto a tante altre cose però io ricordo che esisteva il posto fisso di polizia. Se posso dare un consiglio: se si trovasse la strada per rimettere il posto fisso di polizia si darebbe un grande segnale sul terreno della sicurezza sia agli operatori, che ai cittadini, sia anche ai pazienti in attesa al pronto soccorso» ha detto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi



La rivoluzione

L'assistenza agli anziani diventa hi-tech

Vetusti a pagina 24

Assistere gli anziani a casa In Toscana via alla rivoluzione

Accordo tra Regione e sindacati per un progetto pilota che si ispira al modello scandinavo. Il governatore Rossi: «Svolta storica». Cure e interventi a distanza con le nuove tecnologie

di **Stefano Vetusti**
FIRENZE

La Toscana è la prima regione in Italia a imboccare una strada nuova per gestire il costante aumento della popolazione anziana e, per conseguenza, delle persone non autosufficienti. Lo fa con un progetto sperimentale – frutto di un accordo tra Regione e sindacati – che delinea in prospettiva un nuovo modello di assistenza degli anziani. Un modello innovativo, che sfrutta le opportunità offerte dalle nuove tecnologie per assistere le persone a distanza, a casa loro oppure in unità residenziali di cohousing, con diagnosi e monitoraggio del loro stato di salute. E' un progetto nobile quello che la Regione Toscana e i sindacati portano avanti, perché cerca di dare risposta a una vera e propria emergenza: già oggi molte famiglie non ce la fanno più a reggere il peso dell'assistenza dei loro anziani. Le pensioni vanno via via a ridursi, il modello badanti vacilla e il sistema sociosanitario non è in grado di assicurare l'assistenza a tutti i non autosufficienti. Viene stimato che in Italia ve ne siano un milione che non beneficiano di assistenza sanitaria domiciliare. E' un tema quasi sempre assente nei dibattiti politici.

Per questo motivo il progetto sperimentale firmato ieri dai segretari dei pensionati di Cgil (Alessio Gramolati), Cisl (Stefano Nuti), Uil (Mario Catalini)

e il governatore della Toscana Enrico Rossi «suscita interesse a livello nazionale. In Italia abbiamo il diritto alla sanità ma non a quello all'assistenza – aggiunge Rossi – Manca una seconda gamba, che esiste invece in molti altri Paesi». Viene così ricordato il progetto Kotona a Helsinki che consente di assistere gli anziani a casa, con consegna dei pasti a domicilio e visite mediche effettuate in modalità remoto con la creazione di un Digital Service Center. In Olanda per ridurre il ricorso alle case di cura il governo offre incentivi economici agli anziani che dotano il proprio domicilio di tecnologie a supporto della salute. Manchester ha attivato un progetto pilota per un polo di attrazione per la ricerca e i servizi sociali per fare della città la prima del Regno Unito amica degli anziani ed essere un centro globale di eccellenza per le tecnologie.

«La non autosufficienza rappresenta un momento drammatico per gli anziani e le loro famiglie. La Regione ha fatto molto (stanziati 273 milioni a dicembre per il 2020) ma i soldi continuano a mancare, così come manca una legge nazionale. I sindacati hanno fatto una proposta intelligente, che mancava» aggiunge Rossi. Il modello toscano potrebbe così diventare presto un modello pilota in Italia. L'accordo prevede la nascita di un gruppo di lavoro formato da esperti, che operi in tre fasi: ricognizione, opzioni tecnologiche, iniziative realizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

L'emergenza sociale

100mila

I non autosufficienti
in Toscana tra 10 anni,
per la maggior parte anziani
(oggi sono 80mila)

49 anni

L'età media
in Toscana nel 2030

48%

La quota di over 65
sulla popolazione toscana
tra 15 e 64 anni
(dipendenza demografica)

2,8 milioni

I non autosufficienti
in Italia

LNZ

«I Ministeri si accordino»

Rossi: 'Rimettere il posto di polizia negli ospedali'

«Sono impressionato da questo tema della sicurezza degli operatori in sanità. Ricordo che esisteva il posto fisso di polizia. Se trovasse la strada per rimetterlo, si darebbe un grande segnale sul terreno della sicurezza sia agli operatori, che ai cittadini, sia anche ai pazienti che stanno in lista in attesa al pronto soccorso o anche allettati negli ospedali». Lo ha detto il presidente della Regione Enrico Rossi.

Il posto fisso di polizia, ricorda Rossi, «esisteva in un ospedale medio-piccolo, in tutti gli ospedali provinciali e nei grandi ospedali: si poteva trovare subito, di solito vicino al pronto soccorso. Lo Stato non può abbandonare luoghi frequentati come questi a se stessi. Non so a chi venne in mente di eliminarli, qual è stata la mente illuminata che folgorata sulla via dell'innovazione decise» di toglierli. Come Regione – ha aggiunto Rossi – abbiamo cercato di rimediare a questa situazione: paghiamo la polizia privata che però non ha gli stessi poteri della polizia. Mi batto da anni per questo: sarebbe un gran segnale, anche di volontà di scommettere sulla sanità pubblica, sulla tutela dei cittadini, dei malati e non costerebbe poi molto alla fine». Rossi auspica «un bell'accordo fra ministero degli Interni e ministero della Sanità per rimettere i posti di polizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme superbatterio New Delhi Fdi: «L'unità di crisi non basta»

Alle interrogazioni di Fratelli d'Italia l'assessorato alla salute della Regione ha risposto che è attiva un'unità di crisi che monitora la diffusione del superbatterio New Delhi. «Purtroppo i risultati non si vedono – ribatte il consigliere regionale Paolo Marcheschi (Fdi) –: i casi di infezioni e decessi sono in aumento. Non si comprende il motivo per cui, nonostante l'alta percentuale di mortalità per sepsi e choc settico, rimane nel cassetto la delibera sulla riorganizzazione della rete delle microbiologie cliniche. La priorità della salute pubblica è messa in secondo piano rispetto a motivi politici?». I dati choc forniti da Marcheschi: dal novembre 2018 al 31 dicembre scorso i decessi correlabili al batterio sono stati 49 su 153 casi di pazienti positivi (il 32%).



Sixto sfida Las Vegas

Il dito robot in mostra

La creazione del professor Prattichizzo in vetrina al Ces assieme alle novità tecnologiche che ci cambieranno la vita
SIENA

E' nato, il Ces, Consumer Electronics Show, come una semplice fiera della tecnologia, oggi è un evento di portata internazionale, il più importante 'spettacolo' dell'elettronica di consumo nel mondo, in cui si concentrano startup innovative, idee visionarie, menti geniali, realtà virtuali, invenzioni che possono o potrebbero, in un futuro, anche prossimo, trasformare l'esistenza dell'umanità. Auto volanti, assistenti digitali, tecnologia 5g, intelligenze artificiali, notebook pieghevoli: ce ne è per tutti. E in questa grande piattaforma che si snoda tra i luccicanti hotel della 'Strip', la Boulevard South di Las Vegas, dove gli orologi sono nove ore indietro rispetto all'Italia, c'è anche Siena, in bella, bellissima mostra, nel padiglione E-novia, la 'fabbrica' di startup che ha finanziato i progetti del SirsLab, Siena robotic and System lab, area del diparti-

mento di ingegneria informatica dell'Università, guidato dal professor Domenico Prattichizzo. L'avventura è iniziata ieri e terminerà venerdì: proprio al professore l'onore di presentare in Nevada le sue 'creature' - quasi cinquanta le startup attive in vari settori portacolori dell'Italia negli Stati Uniti, dieci quelle di e-Novia - e i riflettori sono puntati ovviamente su Sixto, il 'sesto dito' robotico, realizzato da Existo, che permette ai pazienti colpiti da una paresi o da una ridotta funzionalità alla mano, di poter svolgere le più banali azioni quotidiane, come potrebbe essere, per esempio, aprire una bottiglietta d'acqua.

Una protesi indossabile all'occorrenza in grado di adattarsi alla forma degli oggetti da afferrare, regalando nuova autonomia e indipendenza. C'è poi Weart, la soluzione indossabile già presentata durante l'edizione 2019 del Ces di Las Vegas, basata sulle tecnologie legate alla manipolazione e al tatto: le percezioni tattili vanno ad aggiungersi a quelle visive e uditive, amplificando le percezioni sensoriali.

A.G.



Il professor Domenico Prattichizzo ha portato il suo dito robot al Ces di Las Vegas



LA CITTA' E L'INNOVAZIONE

Sixto, il dito robot
'made in Siena'
conquista la fiera
di Las Vegas

Gorellini a pagina 3

Sixto sfida Las Vegas Il dito robot in mostra

La creazione del professor Prattichizzo in vetrina al Ces assieme alle novità tecnologiche che ci cambieranno la vita SIENA

E' nato, il Ces, Consumer Electronics Show, come una semplice fiera della tecnologia, oggi è un evento di portata internazionale, il più importante 'spettacolo' dell'elettronica di consumo nel mondo, in cui si concentrano startup innovative, idee visionarie, menti geniali, realtà virtuali, invenzioni che possono o potrebbero, in un futuro, anche prossimo, trasformare l'esistenza dell'umanità. Auto volanti, assistenti digitali, tecnologia 5g, intelligenze artificiali, notebook pieghevoli: ce ne è per tutti. E in questa grande piattaforma che si snoda tra i luccicanti hotel della 'Strip', la Boulevard South di Las Vegas, dove gli orologi sono nove ore indietro rispetto all'Italia, c'è anche Siena, in bella, bellissima mostra, nel padiglione E-novia, la 'fabbrica' di startup che ha finanziato i progetti del SirsLab, Siena robotic and System lab, area del dipartimento di ingegneria informatica dell'Università, guidato dal professor Domenico Prattichizzo. L'avventura è iniziata ieri e

terminerà venerdì: proprio al professore l'onore di presentare in Nevada le sue 'creature' - quasi cinquanta le startup attive in vari settori portacolori dell'Italia negli Stati Uniti, dieci quelle di e-Novia - e i riflettori sono puntati ovviamente su Sixto, il 'sesto dito' robotico, realizzato da Existo, che permette ai pazienti colpiti da una paresi o da una ridotta funzionalità alla mano, di poter svolgere le più banali azioni quotidiane, come potrebbe essere, per esempio, aprire una bottiglietta d'acqua.

Una protesi indossabile all'occorrenza in grado di adattarsi alla forma degli oggetti da afferrare, regalando nuova autonomia e indipendenza. C'è poi Weart, la soluzione indossabile già presentata durante l'edizione 2019 del Ces di Las Vegas, basata sulle tecnologie legate alla manipolazione e al tatto: le percezioni tattili vanno ad aggiungersi a quelle visive e uditive, amplificando le percezioni sensoriali.

A.G.



Il professor Domenico Prattichizzo ha portato il suo dito robot al Ces di Las Vegas



“Anziani a casa in buona compagnia” Un patto per innovare l’assistenza

Monitoraggio a distanza, telemedicina e nuove tecnologie: il governatore e i sindacati hanno firmato un protocollo d'intesa per preparare il piano per l'aiuto domiciliare del futuro agli over 65 non autosufficienti

di **Michele Bocci**

Un progetto sperimentale per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, nelle loro case o in co-housing. Servizi all'avanguardia per seguire i cittadini anche a distanza, con tecnologie innovative.

Ieri il governatore della Toscana Enrico Rossi ha siglato un protocollo d'intesa con i sindacati dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Toscana. Il documento si ripromette di istituire un osservatorio che individui i bisogni e poi lavori appunto alle soluzioni innovative.

L'idea, come spiega Rossi, è quella di trovare anche grazie alle nuove tecnologie l'assistenza migliore nel singolo caso. Il progetto si chiama «A casa in buona compagnia» e deve, stando al testo del protocollo «individuare nuove forme di gestione ed erogazione di servizi che dovranno vedere la valorizzazione, da parte dell'operatore pubblico, di esperienze realizzate anche da soggetti del terzo settore».

La Regione stima che in Tosca-

na gli anziani non autosufficienti siano oggi circa 80 mila, ma il loro numero comemo noto è in aumento, vista la tendenza all'invecchiamento della popolazione, e nel giro di 10 anni crescerà fino a raggiungere i 100 mila. «La non autosufficienza - spiega Rossi - rappresenta un momento drammatico per le persone anziane e le loro famiglie. La Regione ha fatto molto, mettendo risorse aggiuntive per 80 milioni di euro, ma i soldi continuano a mancare, così come manca una legge nazionale. Prima ancora di destinare altre risorse, vogliamo avere un quadro chiaro della situazione per poi mettere in essere un intervento preciso e puntuale. Affidiamo ad una commissione il compito di elaborare questo modello toscano, che mi risulta suscitare interesse anche a livello nazionale». Secondo Rossi a livello nazionale va istituito «un fondo, basato sulla fiscalità progressiva, per garantire a tutti il diritto all'assistenza e colmare una storica lacuna che ha il nostro Stato».

Sempre il protocollo prevede che il gruppo di lavoro presenti i risultati della sua attività entro la

fine di febbraio di quest'anno, in modo poi da individuare le modalità e pensare ad eventuali sperimentazioni.

Più nello specifico, si prevede che il progetto si basi «sull'utilizzo delle tecnologie innovative finalizzate alle attività di diagnosi e cura a domicilio e sul monitoraggio delle condizioni di salute e sull'assistenza da remoto».

Il punto di riferimento sono buone prassi già attivate altrove in Europa, tenendo sempre presente il rispetto della privacy degli interessati. «Gli oneri di sperimentazione del progetto saranno definiti e stimati dal progetto stesso e la relativa copertura sarà deliberata da successivi atti della giunta regionale».

“A casa in buona compagnia” si inserisce, spiega la Regione, «nel contesto delle politiche della Toscana a favore degli anziani e delle persone non autosufficienti: l'ultima giunta, il 23 dicembre scorso, ha approvato stanziato 273 milioni per progetti per la non autosufficienza (Vita indipendente, destinati a anziani e disabili) e l'assistenza in Rsa e Centri diurni».





Rossi: "Vogliamo mettere a punto un intervento preciso e puntuale che diventi un modello nazionale"

MASSA

New Delhi, 11 casi alla Don Gnocchi «Arrivano dagli ospedali»

Nel centro di riabilitazione diversi i casi registrati. Parla il direttore: «Nessun caso di contagio interno o decessi». / IN CRONACA

IL SUPER BATTERIO

New Delhi, 11 casi al Don Gnocchi «Pazienti arrivati dagli ospedali»

Nessuno degli ospiti ha contratto il germe all'interno del centro di Marina
«Qui seguiamo le procedure: è molto importante l'igiene, anche tornati a casa»

Libero Red Dolce

MASSA. Sono undici gli ospiti del centro di riabilitazione Don Gnocchi infettati dal batterio resistente ai farmaci New Delhi. Tutti pazienti che provengono da altri ospedali - prevalentemente il Noa, ma anche da Pisa - e che dunque hanno contratto l'infezione altrove. «È una situazione seria - spiega il direttore sanitario, il dottor **Mario Petrilli** - che è esplosa negli ultimi sei mesi. Qui però le procedure vengono seguite in maniera attentissima e non ci sono stati casi di contagio interno». E la differenza la fanno le procedure d'informazione a personale e pazienti e la prevenzione bene applicata.

Non sono soltanto undici però i casi di pazienti colonizzati, perché oltre agli undici già citati sono risultati positivi al tampone anche altri tre, contagiati dalla klebsiella, il germe di cui il New Delhi è un nuovo ceppo particolarmente resistente agli antibiotici. Altri due ospiti invece sono risultati positivi al clostridium.

«A luglio e di nuovo a ottobre la Regione ha messo in campo delle procedure molto precise. Che sono ovviamente estese anche ai centri come al nostro. Tutti i pazienti che arri-

vano al Don Gnocchi vengono dunque sottoposti al tampone, a prescindere dal fatto che siano stati segnalati nella cartella come colonizzati. Ma per quanto ci riguarda il lavoro di monitoraggio non si conclude così: per tre settimane ancora tutti i pazienti vengono ulteriormente sottoposti al tampone. Questo serve per capire se chi non ha contratto il batterio lo possa avere preso qui».

E su questa eventualità Petrilli rassicura. «Qui non abbiamo avuto casi di contagio interno. L'applicazione delle procedure sta funzionando». Ma è chiaro che tutto ciò comporti un'ulteriore attenzione nel lavoro per medici, infermieri e operatori socio-sanitari. E una serie di costi aggiuntivi.

Petrilli fa il punto tra i vari reparti: «Nelle cure intermedie 1 su 16 pazienti, cinque sono colonizzati. Tre da Ndm (sigla per il New Delhi, ndr), uno da Kpc (la klebsiella) e uno da clostridium. Per Neuromotoria 1 su 29 pazienti sono otto i colonizzati. Sette da Ndm e uno da clostridium. Sui 35 ospiti di Neuromotoria 2, ci sono due colonizzati: uno da Ndm e uno da Kpc. E un altro da Kpc si trova in Cardiotoracica».

LA PREVENZIONE

Tre sono le possibilità di isolamento previsto: quello singo-

lo, con un solo paziente nella stanza. Quello funzionale e quello di coorte. Con l'aumentare dei pazienti colonizzati che arrivano si pone anche un problema di numeri. «Sì, il Don Gnocchi è una struttura di eccellenza, in tanti vogliono venire qui. Se aumentano i casi da sottoporre a isolamento si pongono anche questioni di spazi».

Inoltre mantenere "fermo" un ospite del Don Gnocchi non è cosa banale. Anzi, è in contrasto con quella che è la missione della struttura: la riabilitazione. «Chi è qui da noi cammina, si muove, vengono qui per fare riabilitazione. Un conto è un paziente con il batterio che sta a letto, un altro paio di maniche è dover garantire anche una serie di servizi, si pensi banalmente alla palestra, dalla quale devono transitare», conferma Petrilli. La soluzione trovata è quella di organizzare gli



orari: «Per fare attività con i pazienti positivi utilizziamo gli orari terminali della palestra».

Il contagio, è importante rimarlo, avviene per contatto. Dunque è molto importante utilizzare protezione come guanti e grembiuli, mentre sono inutili le mascherine. Sulle porte delle camere vengono indicati i dispositivi da attuare e molta attenzione viene posta sulla sanificazione. Fuori da linguaggio tecnico: lavarsi le mani. Sempre.

Petrilli ha particolare attenzione verso la percezione del problema. «Bisogna evitare di creare una cortina di paura e diffidenza verso i pazienti, così com'è avvenuto per l'Hiv». Anche perché spesso chi è stato ricoverato torna a casa. «È qui che è molto importante il lavoro d'informazione, con i familiari e le altre persone. Particolare attenzione va posta all'uso del bagno con l'utilizzo del cloro e dell'amuchina per pulire, cosa che va fatta spesso. Qui le stanze le faccio igienizzare due volte al giorno. E ovviamente vanno tenute presenti le cautele sul contatto». Sull'esplosione dell'emergenza in Toscana Petrilli non vuole sostituirsi agli infettivologi: «Di sicuro qualcosa non è andato bene. All'inizio, dopo il primo caso che fece scalpore ne vennero fuori decine di altri. Non so dire se è stato sottovalutato o non è stato visto. Ora con il coordinamento regionale la situazione migliora e la raccolta dati che facciamo è importante». Al Don Gnocchi non si registra nessun decesso.—



Il centro di riabilitazione Don Gnocchi a Marina di Massa

PIOMBINO

Ospedale, nominato il nuovo primario del reparto di Ortopedia

Arriva dal Trentino ma non si sa quando prenderà servizio / IN CRONACA

OSPEDALE

Nominato il nuovo primario del reparto di Ortopedia

Si tratta di Giovanni Spagnolli, nato in Trentino e che ha conseguito la laurea a Pisa. È uno specialista della colonna e di chirurgia vertebrale

PIOMBINO. Un primo passo importante, che di sicuro non potrà risolvere i tanti problemi dell'ospedale di Villamarina, ma almeno su questo l'Asl Nord Ovest ha mantenuto l'impegno. È stato infatti nominato – dopo una selezione pubblica che ha riguardato l'intero territorio nazionale – il nuovo primario del reparto di Ortopedia e Traumatologia, rimasto senza responsabile e con grossi problemi di assistenza ai pazienti che si presentavano al pronto soccorso con problemi ortopedici. Il nuovo primario dell'Unità operativa è il dottor **Giovanni Spagnolli**, attualmente all'ospedale di Rovereto in Trentino Alto Adige, che grazie al suo nutrito curriculum ha avuto la meglio sugli altri pretendenti al posto. Dopo Spagnolli si sono piazzati nella graduatoria, a una certa distanza, **Michele Palomba** e **Marco Mocchi**.

La nomina è stata ufficializzata con una delibera della Asl

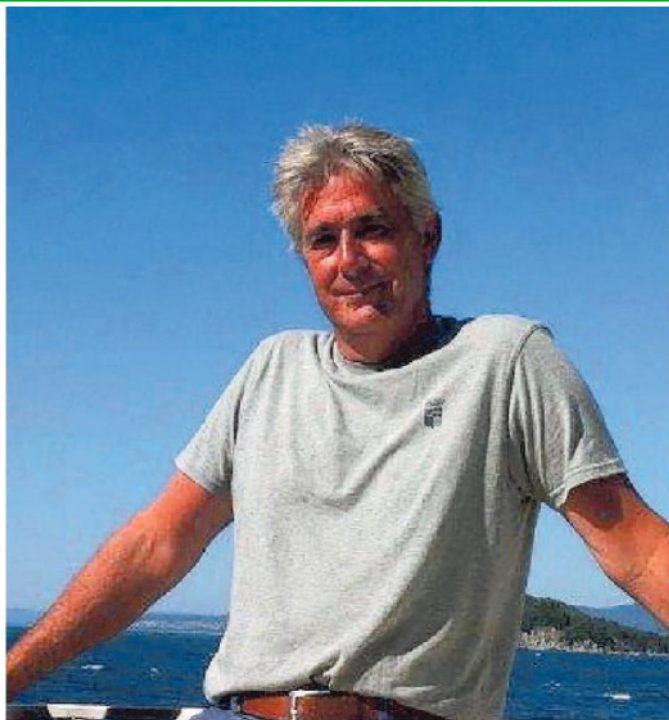
anche se Spagnolli risulta ancora in servizio a Rovereto, e non si sa da quando prenderà servizio come responsabile di ortopedia a Villamarina e a Portoferraio. L'incarico, firmato dalla direttrice generale dottoressa **Maria Letizia Casani**, è quinquennale e rinnovabile, e dovrebbe scattare nei prossimi giorni. Il costo dell'assunzione è pari a 134.145 euro (comprensivo della tredicesima) «a cui potrà aggiungersi quello relativo all'erogazione di altre componenti variabili e accessorie della retribuzione». Il dirigente – secondo quanto scrive la Asl – avrà la responsabilità di struttura organizzativa aziendale.

Il dottor Giovanni Spagnolli è nato a Rovereto (Trento), l'11 dicembre del 1961 ed ha un curriculum di tutto rispetto con molte pubblicazioni. Ha conseguito la maturità classica presso il liceo A. Rosmini di Rovereto nel 1979. Quindi la laurea in Medicina e Chirurgia conseguita presso l'Università degli Studi di Pisa nel 1988. Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia conseguita presso l'Università degli Studi

di Pisa nel 1993. Dottorato di Ricerca in Clinica e Patologia degli Organi di Movimento conseguito presso l'Università La Sapienza di Roma nel 1998. Dal 1988 al 1997 ha lavorato prima come specialista in formazione poi come dottore in ricerca presso la II Clinica Ortopedica dell'Università degli Studi di Pisa, svolgendo inoltre attività didattica e scientifica. Relatore in numerosi congressi sia nazionali che internazionali nonché autore di numerose pubblicazioni su riviste nazionali ed internazionali. Dal 1997 è Dirigente medico di Ortopedia e Traumatologia presso Apss di Trento (ospedale di Cles e Rovereto). Ha frequentato numerosi corsi residenziali nazionali ed internazionali acquisendo formazione specifica nel campo della Chirurgia Vertebrale. Diploma Manageriale nel settore della Dirigenza Sanitaria conseguito presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento nel 2012.

Dal 2012 responsabile della Struttura Ortopedica di Patologia della Colonna e Chirurgia Vertebrale all'ospedale di Rovereto. —





Il dottor Spagnolli, nuovo primario di Ortopedia (foto da Facebook)

La sottosegretaria

«Chi assale
i medici
sconti la pena
in ospedale»

«Il fenomeno delle aggressioni agli operatori sanitari si sta intensificando negli ultimi anni, e riguarda tutte le regioni italiane, non solo Napoli. Io penso che alla base ci sia un problema culturale — dice la sottosegretaria alla Sanità, Sandra Zampa, commentando il «sequestro» dell'ambulanza nel capoluogo partenopeo, avvenuto domenica pomeriggio —. Un tempo il medico, come anche l'insegnante, era figura autorevole e rispettata. Oggi non più, stiamo vivendo la perdita di significato del valore enorme che ha il nostro sistema sanitario». **Gli italiani, secondo lei, non riconoscono l'importanza di avere una sanità definita tra le migliori al mondo?**

«Sì, penso che non stiamo più capendo quanto vale il nostro sistema, universalistico, di altissima qualità, che garantisce a tutti l'accesso a ogni tipo di cura, a qualunque età, in qualunque condizione di reddito, così come è sancito dalla Costituzione». **E cosa si può fare, in concreto?**

«I medici e gli infermieri non vanno lasciati soli, la sanità deve farsi carico di questo problema, occorre organizzare campagne di sensibilizzazione, rieducare al rispetto verso un lavoro che è prezioso per tutti noi. Nulla deve essere dato per scontato, nulla può essere preteso, ci sono gerarchie, codici da rispettare, persone in condizioni più gravi da assistere per prime. Penso che chi aggredisce un operatore sanitario dovrebbe scontare la pena alternativa direttamente negli ospedali e nei presidi sanitari, fianco a fianco con gli operatori per comprendere come funziona il lavoro». **E l'inasprimento delle pene?**

«Non può essere l'unica soluzione. Come anche montare le telecamere di sorveglianza. Il personale sanitario va formato perché sia in grado di prevenire le aggressioni. Gli spazi negli ospedali vanno riorganizzati per evitare le tensioni. E, soprattutto, occorre subito approvare la legge che tratta l'operatore sanitario come un pubblico ufficiale, come chiede il ministro Speranza».

Marilina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd
Sandra
Zampa,
63 anni,
sotto-
segretaria
del
ministero
della Salute



Domani gratis

Ecco come cambiano
i Pronto soccorsodi **Cristina Marrone** a pagina 27
e nel supplemento «Corriere Salute»

«Corriere Salute» domani gratis in edicola

Cambia l'accesso ai Pronto soccorso, al via la riforma

La riforma dei Pronto soccorso degli ospedali italiani è imminente. L'obiettivo dichiarato è eliminare le code e stoppare il sovraffollamento. La promessa: mai più pazienti lasciati sulle barelle in corridoio. Ma che cosa succederà in pratica? Al posto dei quattro colori che conosciamo saranno utilizzati cinque codici «numerici» (a cui le Regioni possono affiancare dei colori) per individuare la gravità del paziente in Pronto soccorso con relativi tempi di attesa: massimo otto ore di permanenza nella struttura, poi si viene ricoverati o dimessi. È la prima volta che a ognuno dei cinque codici viene associato il relativo tempo massimo di attesa per accedere alle aree di trattamento. All'argomento sono dedicate quattro pagine dell'inserto *Corriere Salute* in edicola gratis domani con il *Corriere della Sera*.

Quando sarà davvero operativa questa rivoluzione? Le Regioni si sono impegnate a recepire l'accordo entro febbraio e a renderlo operativo entro 18 mesi dalla data di approvazione. Ma in alcuni Pronto soccorso si sono già adottati nuovi codici di priorità. Le novità non si fermano qui: tra gli obiettivi anche l'umanizzazione delle cure, che significa preservare il diritto di ogni persona al rispetto della propria dignità.

Nelle pagine seguenti si parla anche di come gestire eventuali allergie a cani e gatti, senza per forza dover rinunciare al cucciolo, con una serie di consigli pratici e

un'importante novità che in futuro potrebbe fare davvero la differenza: cibi modificati per felini che limitano la dispersione di allergeni nell'ambiente.

L'infografica è sull'epatite C, malattia letale fino a poco tempo fa. Oggi le sorti di chi soffre della patologia sono cambiate: grazie a nuovi farmaci antivirali ad azione diretta, introdotti in Italia nel 2014, si può debellare l'infezione in oltre il 98% dei casi. L'importanza dell'equilibrio, ovvero «il terzo senso» dopo vista e udito, è spiegata attraverso i risultati di un'indagine svolta in Gran Bretagna. Nella sezione alimentazione si parla di surgelati, cibi che garantiscono quantità adeguate di proteine e vitamine adatti anche ai bambini. La storia di due fratelli albinici italiani di 10 e 15 anni mostra quanto anche nel nostro Paese si può essere vittime di discriminazioni. La sezione eHealth ospita l'intervista alla ricercatrice Kathrin Cresswell che spiega come la tecnologia, in campo medico, da sola non risolve tutto. Chiudono l'inserto le domande dei lettori e le risposte dei nostri esperti.

Cristina Marrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il «Corriere Salute» è l'inserto settimanale del *Corriere della Sera* dedicato all'informazione in materia di sanità: inchieste, storie, risposte degli esperti alle domande dei lettori



La copertina

La cover di *Corriere Salute* domani in edicola gratis con un'inchiesta di quattro pagine sulla riforma dei Pronto Soccorso ormai al via



POLEMICHE (CON RISPOSTA) SULL'AGGIORNAMENTO DEI MEDICI

Il triennio Ecm (Educazione continua medicina) è alle battute finali e la formazione rappresenta un aspetto imprescindibile della professione medica. È di queste ore la notizia che è stato prorogato al 31 dicembre 2020 il termine per acquisire crediti per il triennio 2017-19. L'articolo di *Panorama* n. 51 dell'11/12/2019 è banalmente sensazionalistico e trasmette un messaggio scorretto, cioè che i medici italiani sono «ignoranti». Ciò è fuori luogo e denigratorio.

Conosco professionisti che pubblicano su riviste ad alto impact factor, che frequentano congressi internazionali, ma che hanno pochi crediti Ecm. Il sistema è da riformare. Inoltre le aziende ospedaliere e territoriali quasi mai fanno il loro dovere, non organizzano corsi di aggiornamento per l'assolvimento del debito formativo.

Come OMCEO Milano abbiamo sviluppato un piano di accreditamento dei professionisti distribuendo ogni anno molti crediti Ecm gratuiti. La Federazione degli Ordini organizza corsi Fad gratuiti e di ottimo livello. Inoltre, l'Ordine di Milano invia a tutti gli iscritti circolari e newsletter, ha attivato uno sportello dedicato e organizzato due eventi proprio per informare sull'obbligo Ecm.

Inoltre, se è vero che ora circa il 20 per cento dei professionisti non risultano essere aggiornati, è altrettanto vero che il portale Cogeaps è gestito da un numero insufficiente di risorse, testimone il fatto che ha quasi 150 mila ticket aperti e migliaia di professionisti hanno caricato dei crediti che però non gli sono stati ancora ricono-

sciuti. È necessario migliorare e adeguare tutte le componenti del sistema che, a oggi, è ben lungi dall'essere a regime. Quando lo sarà avremo gli strumenti per procedere e allora faremo, come sempre, la nostra parte.

*Roberto Carlo Rossi,
presidente Ordine Medici
di Milano*

Sono il presidente di «Medici che si difendono», l'associazione tra medici e sostenitori per la lotta alla contenziosità frivola. Sul numero 51 di *Panorama* è uscito l'articolo: «I medici ignoranti danneggiano anche te» di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi. Mi riferisco al seguente passaggio: «Pensate che il vostro dottore sia professionalmente valido? Chiedetegli se, ogni anno, partecipa alla formazione obbligatoria per la sua categoria. Potrebbe far parte di quella meta dei camici bianchi che non ritiene opportuno doversi aggiornare su scoperte, terapie, progressi scientifici. Mettendo a rischio la salute dei propri pazienti». Come associazione vogliamo precisare che:

1) il fenomeno della medicina difensiva che costa allo Stato ogni anno 10 miliardi di euro è da considerare non direttamente dipendente dai corsi di aggiornamento imposti al medico dalla legge. Altrimenti non si spiegherebbe l'altro importantissimo dato per cui il 95 per cento dei procedimenti penali si conclude con il proscioglimento del medico chiamato in causa e che la maggior parte dei contenziosi civili, quasi il 70 per cento, si chiude con un nulla di fatto. Sottovalutare questa ecces-

siva contenziosità frivola deve preoccupare non solo perché nuoce al rapporto medico-paziente, ma anche per gli ultimi fatti di cronaca che evidenziano un'escalation di aggressioni ai sanitari;

2) un potenziale pregiudizio al decoro, all'immagine e alla reputazione del medico deriverebbe anche dall'ulteriore critica che i due giornalisti hanno mosso nel seguente passaggio: «I provvedimenti per i medici che non si aggiornano sono regolate dalla legge Lorenzin 3/2017 e la legge stabilisce che a verificare per ogni medico il requisito formativo debbano essere gli Ordini dei Medici chirurgi e degli Odontoiatri provinciali. Se ciò non accade, la commissione nazionale Ecm deve richiedere che ogni Ordine inadempiente si adoperi in tal senso. Ed è proprio qui che emerge in tutta la sua evidenza il conflitto d'interesse che sinora ha reso impossibile sanzionare chi non si è aggiornato: a decidere i procedimenti sono gli stessi medici che dovrebbero essere puniti». Da tale affermazione deriverebbe, implicitamente, l'immagine della professione medica quale casta arroccata nei suoi privilegi da non permettere il controllo degli iscritti. Ne segue un'immagine del medico come «ignorante», in quanto impunito. È in tal senso evidente che tali considerazioni siano potenzialmente idonee a determinare una sfiducia nei confronti del medico da parte del lettore.

Araldo Capozzi,

*Rispondono Stefano Piazza e
Luciano Tirinnanzi*

In merito al nostro articolo dell'11 dicembre sui mancati cre-

diti formativi dei medici, che ha suscitato non poche polemiche circa il messaggio «scorretto» che veicolerebbe ai lettori, ci teniamo a precisare che nulla di tutto questo era nelle intenzioni degli scriventi.

In quanto giornalisti, il nostro compito è riportare i fatti, e questi soltanto. Ed è ciò che abbiamo fatto nel proporre ai lettori, fra i quali ovviamente figurano dei medici, una questione dibattuta che la legge - e non certo noi - indica come orizzonte imprescindibile per la categoria medica: l'obbligo di aggiornamento.

Le statistiche ufficiali riportate nell'articolo portano a concludere che i crediti formativi necessari secondo la legge attualmente non siano erogati all'intera categoria, ma solo a una parte. Perché? Come scrive il presidente dell'Ordine dei Medici di Milano, Roberto Carlo Rossi, «il sistema è da riformare».

Inoltre, «le aziende ospedaliere e territoriali quasi mai fanno il loro dovere, non organizzano corsi di aggiornamento per l'assolvimento del debito formativo». E ancora vi è «un numero insufficiente di risorse». Secondo *Odontoiatria33*, infine, «l'inchiesta non dice nulla di nuovo che gli altri organi d'informazione del settore medico non abbiano già evidenziato».

Dunque, il fatto è ben noto nell'ambiente e, quindi, ai giornalisti spetta il compito di riportarlo. Nessuna volontà di creare sfiducia nel rapporto medico-paziente. Semplicemente, la conferma che il ruolo di controllore del giornalista è utile se aiuta ad accrescere la consapevolezza dei lettori e a creare un dibattito. Specie in tema di salute.

Allarme rosso

Smog il nemico imbattibile del Nord

Sessantuno Comuni italiani oltre la soglia. Tutti caratterizzati da polveri sottili che superano i limiti di legge da quattro, cinque, sei e anche dieci giorni. Qui sono partite le ben note limitazioni al traffico, soluzioni che oltre a non consentire una sistematica riduzione dell'inquinamento nocivo diventano alibi per non cambiare stile di spostamento e di vita.

di **Elena Dusi e Corrado Zunino**

● alle pagine 20 e 21

L'EMERGENZA

Chiuso per smog

Il bel tempo senza pioggia e vento fa scattare l'allarme al Nord e in Toscana
In decine di Comuni stop ai veicoli inquinanti
Torino da oggi blocca anche i diesel euro 5

**In 5 città
lombarde
allerta
polveri
sottili
ai livelli
massimi**

di **Corrado Zunino**

ROMA – Sessantuno Comuni oltre soglia. In tutti – con polveri sottili che superano da quattro, cinque, sei e anche dieci giorni i limiti di legge – sono partite le classiche limitazioni al traffico, toppa che oltre a non consentire una sistematica

ca riduzione dell'inquinamento diventa alibi per non cambiare stili di spostamento e di vita. Dei sessantuno Comuni individuati dalle Agenzie regionali di protezione dell'ambiente come aree a rischio, per quanto riguarda il Pm10, le polveri sottili appunto, due terzi sono nel Nord Italia: 19 in Piemonte, 10 in Veneto, 5 in Lombardia, 5 in Emilia. Ma sono state varate limitazioni alle auto e al riscaldamento anche in diciotto municipi della Toscana e ci sono sforamenti seriali a Terni e Perugia in Umbria, a Frosinone nel Lazio, a Napoli.

In Lombardia le centraline hanno segnalato un allarme tra l'arancione e il rosso in cinque capoluoghi: Milano, quindi Lodi, Mantova, Piacenza e Cremona, quest'ultima fuorilegge da ben undici giorni. In generale è stato il Capodanno più inquinato dal 2005, da quando,

cioè, esiste questo tipo di misurazioni. Il contemporaneo sciopero di Trenord, tuttavia, ha consigliato le amministrazioni regionali e dei comuni lombardi a revocare per un giorno le misure anti-smog.

Torino, che in diverse occasioni si è presa il titolo di città più inquinata d'Europa, dal 27 dicembre ha un livello di polveri sottili pericoloso, sopra i 50 microgrammi al metro cubo: è a un passo dall'allarme



Dir. Resp.: Carlo Verdelli

viola (il più alto). L'anticiclone che garantisce tempo stabile, senza pioggia né venti, ha condensato smog su tutta la cintura (altri dieci comuni) e da oggi vengono fermati anche i veicoli diesel euro 5, quelli immatricolati prima del 2013, e i benzina euro I: si stima un milione di veicoli in folle, sommando quelli già sottoposti ai divieti nei giorni scorsi. Domani ci sarà un nuovo rilevamento: il fatto che il meteo resti stabile per i prossimi giorni e che il ritorno a scuola degli studenti regali traffico in più fa immaginare che i divieti non finiranno a bre-

ve.

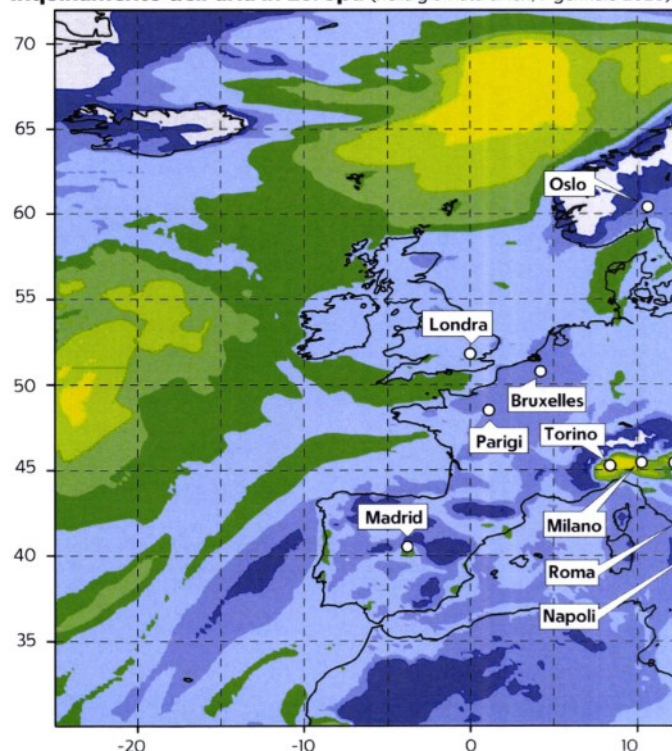
La ferma dei mezzi più inquinanti si registra anche a Firenze e in sette comuni dell'area metropolitana: da mercoledì 8 gennaio fino a domenica 12. In tutta la Toscana sono 18 le città, di varie dimensioni, che fermano veicoli inquinanti e abbassano i limiti del riscaldamento. Tra queste, Lucca, Viareggio e Pistoia. Nel Veneto con dieci città di cui sei capoluoghi in restrizione (Venezia ha il semaforo arancione) non si ferma la polemica per i roghi tradizionali nella notte della Befana. Il governatore Luca

Zaia li difende: «È vero che il fumo fa male, ma non mi risulta che i *Panvin*, manifestazioni ancestrali e molto popolari, siano la fonte di tutti i mali legati alle polveri sottili. Il vero problema è che non piove».

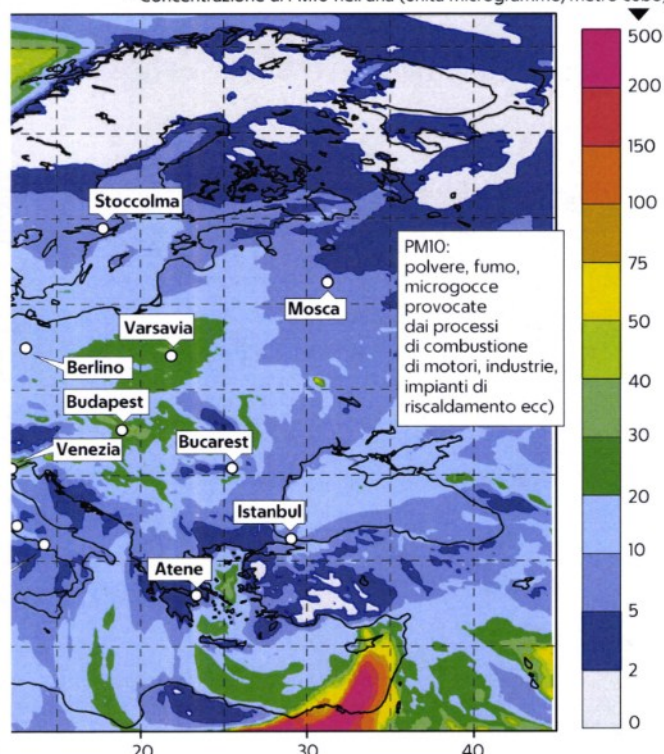
È il primo allarme inquinamento per il governo Pd-Cinque Stelle. Per ora si esprime solo il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni: «Troppi morti e un pesante danno economico, la questione deve diventare una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquinamento dell'aria in Europa (nella giornata di ieri, 7 gennaio 2020)



* Concentrazione di PM10 nell'aria (unità microgrammo/metro cubo)



**SFORAMENTO
POLVERI SOTTILI
IN ITALIA
(1-6 gennaio)****Su sei giorni
hanno superato
i limiti di legge
per sei volte
le città di:**

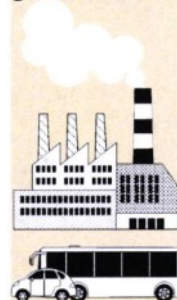
- ☐ Torino
- ☐ Rovigo
- ☐ Padova
- ☐ Treviso
- ☐ Venezia
- ☐ Vicenza

**Per cinque
volte**

- ☐ Frosinone
- ☐ Piacenza
- ☐ Terni

**Per quattro
volte**

- ☐ Ferrara
- ☐ Firenze
- ☐ Mantova
- ☐ Modena
- ☐ Napoli
- ☐ Perugia
- ☐ Ravenna
- ☐ Rimini
- ☐ Roma
- ☐ Verona



La parola

Cosa significa "smog"

Nasce dalla combinazione di due parole inglesi, *smoke* (fumo) e *fog*, la nebbia. Per smog si intende un genere di aria pesantemente inquinata e nociva alla salute. Il termine nasce facendo riferimento al fenomeno visibile a Londra dal 1800 alla metà del 1900 dovuto all'inquinamento da carbone usato come combustibile, e ai gas di scarico e industriali. La prima apparizione della parola viene fatta risalire a un articolo di giornale sulla salute pubblica del 1905.

Il clima

Mai così caldo dal 1800

Con il 2019 si è chiuso il decennio più caldo mai registrato in Italia. A mettere l'ultimo sigillo ci ha pensato il mese di dicembre (1,9 gradi più della media), il secondo più rovente dal 1800 a oggi, che ha incoronato il 2019 come il quarto anno più caldo per il nostro Paese dopo i record di 2014, 2015 e 2018. A dirlo è la Banca dati di climatologia storica dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Isac) di Bologna.



▲ **L'emergenza in Lombardia** La cappa di smog avvolge il Duomo di Milano

MATTEO CORNER/ANSA



ANSA/MATTEO CORNER

▲ **Valori oltre i limiti**

La cappa di smog che avvolge la città di Torino, da dieci giorni ha valori di polveri sottili oltre i limiti

Non solo polmoni e cuore

Danni anche al cervello

Il numero

100

Le vittime

Ogni anno in Italia muoiono 34 mila persone (quasi 100 al giorno) per malattie che possono essere ricondotte allo smog. In realtà il collegamento diretto tra malattie e inquinamento è difficile da identificare

ROMA – Un anno e due mesi: è quanto si vivrebbe di più nel Nord Italia se un vento benigno spazzasse via tutto l'inquinamento. Invece quel vento è bloccato a nord dalle Alpi. E nella penisola l'81% degli abitanti si ritrova in un'area che sfiora i limiti di inquinamento fissati dall'Organizzazione mondiale della Sanità (in Pianura Padana si arriva quasi al 100%). A causa (o concausa) dello smog ogni anno in Italia muoiono così 34 mila persone: quasi cento al giorno. Lo ha calcolato l'Ispira (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nel suo ultimo rapporto sulla qualità dell'aria. E l'Agenzia europea per l'ambiente conferma: siamo il primo paese per decessi da biossido di azoto, uno dei veleni che veicoli e caldaie mescolano silenziosamente ai 10 mila litri d'aria che inaliamo ogni giorno.

Dapprima irritano i polmoni. «Non abbiamo bisogno di consulta-

re i bollettini dell'inquinamento. Quando lo smog sfiora i limiti, ce ne accorgiamo dall'aumento degli accessi al pronto soccorso per asma e altri disturbi respiratori, dai bambini agli anziani» spiega Francesco Blasi, professore di malattie respiratorie all'università di Milano e direttore della pneumologia del Policlinico. Dai polmoni le particelle inquinanti più minute (i famigerati Pm2,5) passano nel sangue. Lo stato di infiammazione che causano ai vasi sanguigni fa aumentare arteriosclerosi e rischio di infarto. «Il particolato più fine riesce poi ad attraversare la barriera del cervello. E crea uno stato di infiammazione anche lì» spiega Massimiliano Buoli, psichiatra, ricercatore dell'università di Milano. L'aria sporca arriva così a intaccare il cervello: «È un'osservazione recente. Noi stiamo per avviare uno studio su Milano per capire quanto l'inquinamento faccia aumentare i casi di depressione. Un'associazione è stata già osservata altrove. Livelli alti di smog fanno crescere gli accessi al pronto soccorso per i disturbi del comportamento».

Due anni fa una ricerca su *The Lancet* dimostrò che chi abita a meno di 50 metri da una strada trafficata ha un rischio più alto del 7% di finire preda di una demenza. «Dati meno solidi» aggiunge Buoli «mostrano un legame tra smog e autismo o disturbo da deficit di attenzione e iperattività». Il meccanismo comune a tutte le malattie da smog (vi rientrano anche diabete e osteoporosi) è l'irritazione. «Quando un tessuto si infiamma troppo – spiega Blasi – le sue cellule vengono distrutte. L'organismo cerca di rimpiazzarle accelerandone la replicazione. Questo, insieme alle sostanze cancerogene dello smog, fa aumentare anche il rischio di tumori». – e.d.



“Ma lo stop al traffico è una misura tampone. Ci aiuterà l'elettrico”

di Elena Dusi



**NICOLA
PIRRONE**
RICERCATORE
E DOCENTE

*Negli ultimi anni
c'è stato il ritorno
al riscaldamento a
legna, più economico
Ma non c'è controllo
sulle emissioni
e inquina moltissimo*

ROMA – «Lo sappiamo benissimo, quel che dovremmo fare. E invece continuiamo a fermare il traffico quando non ci sono più alternative. Ma in zone come la Pianura Padana, e con un meteo come quello attuale, pensare di risolvere il problema dell'inquinamento in questa maniera è come cercare di svuotare l'oceano con un cucchiaino». Nicola Pirrone, 59 anni, ingegnere e docente di scienze ambientali all'università del Michigan, ha presieduto per dieci anni l'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, di cui resta dirigente di ricerca. «E ogni anno, puntuale come un orologio, arriva il momento in cui il meteo si fissa sul bello, lo smog supera i limiti e gli amministratori bloccano il traffico».

E cos'è che bisognerebbe fare?
«Sostituire gli autobus più vecchi e

inquinanti con mezzi elettrici o almeno a metano. Poi gradualmente passare all'elettrico in tutto il trasporto. Lo sappiamo benissimo, ce lo ripetiamo a ogni convegno. E le tecnologie esistono, non c'è bisogno di inventare nulla. Ma poi, di fronte a un investimento di lungo periodo, gli amministratori non agiscono».

Ci sono però esempi di comuni virtuosi.

«È vero. Milano è solo la più grande, fra le città che si stanno dando da fare per rendere il trasporto pubblico più efficiente e pulito. Ma gli sforzi sono a macchia di leopardo. Passare a una nuova forma di economia più vicina all'ambiente richiede investimenti. E un paese che non cresce, come il nostro, difficilmente può permettersi un cambio di marcia di questo tipo».

Ma rispetto al passato, nel complesso, l'aria migliora o peggiora?

«È migliorata negli ultimi dieci anni. Le caldaie non funzionano più a gasolio ma a metano. I motori delle auto diventano sempre più efficienti. Spesso però i progressi vanno a braccetto con il reddito. Nelle zone più povere del Paese abbiamo ancora un parco auto vecchio e inquinante. E i diesel restano una quota significativa dei nostri veicoli. In più dobbiamo considerare che l'Italia è penalizzata dalla geografia. Ci sono situazioni meteorologiche di alta pressione in cui l'aria ristagna per giorni e giorni. È giocoforza che i limiti dello smog vengano superati anche di 8 volte per le Pm10, come stiamo vedendo in questi giorni».

Il cambiamento climatico gioca un ruolo nell'inquinamento cittadino?

«Non direttamente, però può favorire condizioni meteo anomale, con periodi di stasi e alta pressione. Come la lunga fase di bel tempo e scarsa ventilazione che stiamo

vivendo ora».

Quali sono le altre cause della crisi dello smog?

«Soprattutto in pianura padana ci sono allevamento e coltivazioni intensive, fonte di composti organici volatili e composti azotati. Negli ultimi anni poi c'è stato un ritorno a pellet e legna per il riscaldamento domestico, soprattutto in provincia. In alcune zone le emissioni di particolato da stufe e camini rappresentano oltre il 30% delle concentrazioni di Pm10. Ancora una volta sono metodi di riscaldamento scelti perché più economici. E ancora una volta sono più diffusi al centro-nord, Pianura Padana inclusa».

In attesa degli investimenti sul trasporto pulito cosa dovremmo fare?

«È chiaro che in situazioni di emergenza fermare il traffico resta l'unica scelta per gli amministratori, che rischierebbero la procedura di infrazione superando i limiti di legge troppo spesso. Se si è fortunati e arriva un po' di vento, i livelli scenderanno in un paio di giorni. Ma stiamo parlando di una situazione pensata per le emergenze che invece è diventata routine».

Faremmo bene a indossare le mascherine?

«In Asia sono ormai la norma. Da noi non c'è ancora la cultura, ma quelle con i filtri, che proteggono anche dalle Pm1, per chi ha determinate malattie potrebbero essere utili».



Le lettere di Corrado Augias

Se la competenza
non vale più nulla

di Corrado Augias

Gentile Augias, alcune figure professionali subiscono una delegittimazione del ruolo sociale che sta comportando delle conseguenze gravi. Fino a qualche decennio fa i medici dispensavano in maniera pressoché insindacabile le cure e solo in caso di palesi errori clinici veniva messo in discussione il loro operato. Gli insegnanti, a loro volta, erano considerati i depositari del sapere e della trasmissione dello stesso agli alunni e difficilmente si mettevano in discussione metodi e comportamenti. Oggi, nella migliore delle ipotesi, questi professionisti sono spesso oggetto di attacchi verbali o di denunce; nella peggiore ipotesi, di aggressioni fisiche. Non si chiede certo di esimersi dal criticare o denunciare errori e comportamenti scorretti; però, al contempo, va recuperato il rispetto del lavoro di queste figure prima che venga perso un altro importante valore che regola la civile convivenza.

**Calogero Barranco –
barranco.c@libero.it**

Il signor Barranco sottolinea una delle novità di comportamento indotte dalla rivoluzione digitale e delle comunicazioni sociali (social media). Fenomeno noto agli studiosi che non riguarda solo l'Italia, analizzato anche a livello politico. C'è per esempio negli Stati Uniti chi sostiene che in assenza di questo svilimento delle competenze un uomo come Donald Trump non sarebbe arrivato alla Casa Bianca. A un livello più modesto, in una città come Napoli si è arrivati a sequestrare un'ambulanza per farvi salire di forza un giovanotto che aveva una distorsione, violando priorità e competenze. Tom Nichols (insegna ad Harvard) ha scritto un saggio diventato famoso. Titolo: *La conoscenza e i suoi nemici* (Edito dalla Luiss). Parla degli Stati Uniti ma la situazione italiana non è migliore: «Il sapere di

base dell'americano medio e ormai talmente basso da essere crollato prima al livello di "disinformazione" e ora sprofondato nella categoria "errore aggressivo"». È esattamente il preoccupante fenomeno di cui la lettera si fa interprete. Cito: «Uno degli aspetti più impressionanti non è tanto il fatto che la gente rifiuti la competenza ma che lo faccia con tanta frequenza, su così tante questioni e con una tale rabbia». Un atteggiamento di questo tipo si è facilmente diffuso in un paese come l'Italia dove un numero esagerato di persone hanno creduto che si potessero curare forme tumorali con il bicarbonato, che la terra sia piatta, che i vaccini inducano deficienze mentali. Secondo Nichols si tratta di qualcosa che supera il normale scetticismo nei confronti degli esperti. «Forse stiamo assistendo – scrive – alla fine dell'idea stessa di competenza, un crollo di qualsiasi divisione tra professionisti e profani, studenti e insegnanti, conoscitori e fantasiosi speculatori». Senza sottovalutare la sindrome già individuata da Fruttero&Lucentini nel saggio *La prevalenza del cretino*. Recensendo quel testo fondamentale, Guido Ceronetti scrisse: «Quando la Chiesa parlava latino diceva *non praevalerunt*. Intendeva i cretini. Si sbagliava. Prevalgono. La prevalenza del cretino è una realtà». Un egualitarismo insensato e caricaturale ha cancellato in noi il pudore della nostra ignoranza dandoci anzi l'orgoglio di esibirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Aggrediti o processati, i medici ormai hanno paura di curare

Angela Azzaro a pagina 3

OGNI ANNO 35MILA DENUNCE PER PRESUNTA MALASANITÀ MEDICI SOTTO ATTACCO PICCHIATI O PROCESSATI HANNO PAURA DI CURARE

→ Dopo i nuovi episodi di aggressione, il ministro della Salute ha annunciato un decreto per punire con più severità. Ma il vero problema è il giustizialismo che ha “contagiato” i pazienti

In tribunale

Trecentomila le cause pendenti, ma nel penale il 95 per cento si risolve con un nulla di fatto. Il medico accusato non è quasi mai colpevole. Ma per difendersi cura meno o cura “troppo” aumentando la spesa sanitaria

Angela Azzaro

Dopo gli ultimi episodi di violenza nei confronti dei medici, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha annunciato un decreto per aumentare le pene per gli aggressori. È la solita trita risposta per qualsiasi problema ci sia in Italia. Incapace di risolvere le questioni alla radice, la politica tenta la strada più veloce, quella che suscita un consenso immediato: mandare le persone in galera per il tempo più lungo possibile. In questo caso, poi, l'aumento delle pene suona particolarmente fastidioso e ipocrita perché

se andiamo ad analizzare il fenomeno è evidente come la violenza nei confronti dei medici nasca dalla stessa cultura giustizialista che muove l'annunciato decreto: cioè si pretende di curare con la stessa causa del male. L'aggressione nei confronti dei medici, ogni anno quantificabile in 3000 casi (dati della Croce Rossa), è l'altra faccia della medaglia che spinge i pazienti a denunciare chi li cura. Il cittadino, spinto da anni e anni di campagne stampa denigratorie, è convinto che la sanità italiana faccia schifo, che i medici non siano persone che possono sbagliare, ma delinquenti pronti, con dolo, a commettere crimini e a uccidere le persone. Il medico non è più considerato un referente di fiducia, ma un nemico da cui difendersi: o aggredendolo o denunciandolo.

I dati parlano chiaro. Ogni anno ci sono 35mila nuove denunce, mentre nei tribunali sono pendenti oltre 300mila cause, le quali si risolvono con un nulla di fatto nel 95 per cento dei casi nel penale e nel 70 per cento dei casi nel civile. Cioè i medici sono quasi sempre innocenti, ma è diffusa la convinzione del contrario e per difendersi, oltre a costosissime assicurazioni, curano

meno o troppo. È il fenomeno della “medicina difensiva” che si caratterizza in due modi. Nel caso della medicina difensiva negativa il medico, per paura di azioni legali, evita di fare un intervento, di intraprendere una determinata cura, di esporsi a eventuali denunce. Ogni mese un medico su cinque fa scelte dettate da questo timore. C'è poi la medicina difensiva positiva, che solo apparentemente è un valore, perché costa 10 miliardi all'anno, pari allo 0,75% del prodotto interno lordo e al 10% della spesa sanitaria complessiva. Il medico, sempre per paura di contenziosi, prescrive esami non necessari, terapie di cui si potrebbe fare a meno, accertamenti che, sa benissimo, sono un di più. Il 68,9% dei medici dispone il ricovero dei pazienti che ritiene gestibili ambulatorialmente. Il costo per la comunità è incredibile



sia in termini di soldi sia in termini di salute: l'accanimento contro gli operatori del sistema sanitario italiano si traduce in un boomerang nei confronti dei cittadini che pagano di più e vengono curati meno bene. Verrebbe da dire: chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Ma la causa qui è complessa e rientra in quella cultura populista e manettara che ha invaso ogni settore del sapere, della cultura e della politica. Bisogna cioè interrogarsi su come sia stato possibile che una delle migliori sanità al mondo sia diventata oggi così vulnerabile e percepita come una delle peggiori. La risposta la troviamo in anni e anni di campagne denigratorie portate avanti da giornali e tv. Certo che ci sono le cose che non funzionano, certo che ci sono sprechi, certo che esistono differenze tra regione e regione (differenze che la riforma costituzionale di Renzi appianava ma è stata bocciata) certo che... Ma se vai in ospedale non ti chiedono se sei ricco o povero, giallo o bianco. Ti curano. E ti curano nella maggior parte dei casi nei migliori dei modi. Gridare allo scandalo enfatizzando i casi negativi o creando falsi allarmi, ha creato la percezione oggi diffusa di diffidenza se non di vera e propria rabbia nei confronti dei medici, che oggi sono una delle categorie più odiate dal "popolo". Di recente una pubblicità, per fortuna poi esclusa dalle reti Rai dopo le

proteste, invitava i pazienti a denunciare anche molti anni dopo, facendo intendere che tutti o quasi siamo stati vittime di malasanità. L'informazione ha soffiato sul fuoco, tacendo sugli aspetti e i dati positivi, oppure raccontando male i casi eclatanti come il processo al chirurgo di Milano Pier Paolo Brega Massone, descritto come un mostro quando invece un mostro non era. La sentenza dell'appello bis ha operato una riqualificazione del reato, da omicidio doloso a omicidio preterintenzionale, passando dalla condanna all'ergastolo a quindici anni di carcere. Restano però ancora dei dubbi sulla sua colpevolezza e anche questa sentenza risente dei vizi del clamore mediatico. Ma per l'opinione pubblica non ci sono dubbi: il marchio è impresso su di lui indelebile.

Brega Massone è solo uno dei tanti casi che segnalano una situazione pesante, pericolosa, che non può certo essere risolta con l'aumento delle pene per chi aggredisce i medici. Nella migliore delle ipotesi non serve a nulla, nella peggiore non fa altro che alimentare la cultura giustizialista che ha portato al disastro. Ripartiamo da qui, contrastando la cultura della presunzione di colpevolezza che colpisce tutto e tutti, con gravi conseguenze. Qui ancora più gravi, perché, a rischio, c'è la nostra stessa vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quello che manca è una strategia»

La road map dell'architetto Tolaini, consigliere comunale: «Lavorare sulla mobilità. Poi analizzare cosa blocca le idee imprenditoriali»

L'AMMINISTRAZIONE

«Sicuramente sarebbe utile la nomina di un assessore che si occupi unicamente di litorale»

LITORALE

«Cosa vuole fare da grande il nostro litorale?». A porsi la domanda – riconoscendo che il rilancio del tratto da Marina a Tirrenia «non è certo un problema di facile soluzione» – è Alessandro Tolaini, consigliere comunale Cinquestelle e architetto. Punto di partenza: la mobilità. «Il litorale pisano è un'entità che sembra non far parte della città di Pisa, è vissuta come qualcosa di completamente distaccato. Credo, quindi, che il primo atto debba essere lavorare per creare un collegamento tutto l'anno».

Molti sognano il vecchio trammino...

«Investire in nuove strade, portando quindi più auto sul litorale, non è la direzione da seguire. A quel punto ci sarebbe da affrontare il tema parcheggi e in vincoli del Parco non permettono certo di spianare pinete e simili. Ma un sistema di comunicazione – da progettare in sinergia con Livorno – che preveda l'utilizzo di bus elettrici in sede protetta invece sì. Esattamente come quello che era stato pensato per collegare piazza Vittorio Emanuele all'ospedale di Cisanello. Ma c'è bisogno anche di lavorare sull'identità del nostro litorale...».

In che senso?

«Il tessuto sociale di Marina e Tirrenia è cambiato. Domina il pendolarismo, la popolazione è sempre più anziana e non ha più memoria del luogo. Le seconde case sono abitate pochissimo, non come in passato quando le famiglie si trasferivano sul mare per tre/quattro mesi. Anche il tentativo fatto a Calambrone di

attrarre residenza è sostanzialmente fallito. Manca la 'quantità' per far vivere il litorale tutto l'anno. E allora? L'unica soluzione è favorire gli investimenti che a loro volta porteranno servizi e residenti».

Come?

«Partendo proprio da un'analisi di ciò che, ad oggi, tende a bloccare gli investitori. E' questo il passaggio chiave prima di arrivare alle proposte. Perché sul nostro litorale nessuno investe, per esempio, in discoteche? Ci sono dei vincoli che bloccano le licenze? Perché le strutture ricettive di qualità sono così poche? Fino a quando il nostro litorale sarà visto e utilizzato unicamente per trascorrere due ore di relax, il fine settimana, per poi tornare ognuno a casa propria... non si potrà crescere. Si

va al mare, come si va da Ciapi-
no. E' una provocazione, ma è
così. Ma c'è di più...».

Ovvero?

«Una certa ritrosia da parte di chi vive sul litorale verso il cambiamento...».

Ci faccia qualche esempio...

«E' stato fatto il porto ma è mancata, subito dopo, una rigenerazione che investisse tutta Marina. Il nostro litorale è molto bello, d'estate si sta bene, ma la passeggiata è la strada lungomare, si cena sui tavoli piazzati sull'asfalto. L'illuminazione è scarsissima. Le spiagge di ghiaia così non vanno bene? E allora facciamole queste pedane con i servizi, ed invece nessuno – alla fine – si mette mai all'opera. Eliopoli a Calambrone funziona e calamita gente d'estate perché c'è dietro la strategia di un imprenditore. Sul resto manca del tutto, e parlo di privato come di pubblico».

L'amministrazione comunale come può intervenire in modo più significativo?

«Con un assessore al litorale che gestisca il nostro tratto di mare elaborando, appunto, strategie. Non basta una delega, serve di più».

Francesca Bianchi



Alessandro Tolaini, consigliere comunale Cinquestelle e architetto





CASO SCIERI

Oggi a Roma
i nuovi esami
di comparazione
del Dna con il Ris

A pagina 7

Scieri, il Ris e la nuova comparazione del Dna

Oggi l'accertamento tecnico ripetibile per l'ex caporale Andrea Antico. Le indagini della Procura militare sul «giallo» della Gamerra

PISA

Oggi al Ris di Roma, da quanto si apprende, ci sarà l'inizio di un nuovo accertamento tecnico ripetibile nell'ambito delle indagini della procura militare sul caso della morte di Emanuele Scieri. Riguarda Andrea Antico, 41 anni di Rimini, l'ultimo dei tre ex caporali della Gamerra ad essere stato raggiunto da avviso di garanzia dalla procura di Roma – e ancora in servizio nelle Forze Armate – il cui profilo di dna dovrebbe essere comparato con quello rilevato su un oggetto che fa parte dei reperti d'indagine. Dovrebbe trattarsi della stessa operazione di comparazione che ha già riguardato un altro ex caporale, Luigi Zabara, 41 anni di Frosinone anche lui indagato – con Antico e Alessandro Panella, coetaneo di Cerveteri – quali presunti esecutori, secondo la giustizia militare, di

una punizione sfuggita di mano (e dagli esiti mortali) a carico del parà Emanuele Scieri, 26enne, siracusano morto il 13 agosto del 1999, la sera stessa del suo arrivo alla Gamerra di Pisa e trovato cadavere tre giorni dopo. I tre caporali – secondo la ricostruzione della procura militare – lo avrebbero punito dopo averlo sorpreso al cellulare il cui utilizzo sarebbe stato vietato, all'epoca, in caserma.

Tornando agli accertamenti tecnici il dna di Panella è già nella banca dati delle forze dell'ordine, e anche il suo profilo potrebbe essere oggetto della medesima comparazione nei prossimi giorni. L'ipotesi sarebbe quella di provare un eventuale contatto tra la vittima e gli indagati per «violenze ad inferiore mediante omicidio in concorso». Tutti e tre sono indagati anche dalla Procura ordinaria di Pisa per omicidio volontario in concor-

so, ritenendo che Scieri, la notte della tragedia, sia stato oggetto di atti di nonnismo finiti in omicidio.

Due inchieste e due procure al lavoro – a dirimere la competenza, presumibilmente, toccherà alla Cassazione – su un unico omicidio rimasto per vent'anni un giallo tra archiviazioni e presunti insabbiamenti: nei mesi scorsi entrambe le Procure pare siano state raggiunte anche da un esposto anonimo che offriva una ricostruzione dei fatti. Un giallo che per gli inquirenti – sia quelli pisani che quelli di Roma – ha un copione: Scieri picchiato e costretto a salire con la sola forza delle braccia sulla torre di asciugatura dei paracadute dalla quale avvenne il volo mortale. Da qui la fuga dei caporali che non avrebbero chiamato i soccorsi e nemmeno avvisato i superiori.

Carlo Baroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra: Emanuele Scieri, la
vittima, gli ex commilitoni Andrea
Antico e Alessandro Panella

IL CASO

**Per l'accusa, la recluta
sarebbe rimasta in
vita un tempo utile per
essere soccorsa**

INCIDENTE FATALE

Auto lo investe dopo la caduta dallo scooter Muore a 38 anni



Thomas Galvagno

È caduto dal suo scooter, poi un'auto lo ha investito. È morto così a 38 anni Thomas Galvagno, ex dipendente di un camping. /INCRONACA

Perde il controllo del suo scooter e finisce sotto l'auto Muore a 38 anni

Tragedia di notte in via dell'Ardenza a Livorno: inutili i soccorsi
La vittima lavorava al camping Mare e Sole di Calambrone

Stefano Taglione

CALAMBRONE. Ha perso il controllo del suo scooter mentre stava tornando a casa, alla Rosa a Livorno, urtando contro lo spartitraffico al centro della carreggiata di via dell'Ardenza, dove c'è la pineta.

Poi, riverso a terra, un'auto lo ha investito e ucciso. Trascinandolo esanime per una decina di metri.

Tragedia all'una della notte tra la Befana ed ieri in via

dell'Ardenza, davanti alla sede del Partito democratico, dove è morto a 38 anni **Thomas Galvagno**, ex dipendente del camping Mare e Sole di Calambrone e figlio di **Marco Galvagno** e **Paola Ferrari**, due persone molto conosciute nel mondo dello sport livornese in particolare nel canottaggio e nell'ambiente della pesistica, con all'attivo diversi successi.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri della Compagnia di Livorno, guidati

dal maggiore **Guglielmo Palazzetti**, la vittima stava tornando verso la sua casa di via Piccioni, a Salviano, quando avrebbe sbandato forse per un colpo di sonno



o un malore.

Non è chiaro e purtroppo nessuno lo potrà mai sapere. Fatto sta che il conducente della macchina se lo è trovato davanti e non ha potuto far niente per evitarlo: solo chiamare il 118.

L'uomo al volante dell'utilitaria non è stato indagato e la salma di Galvagno è stata subito restituita ai familiari d'intesa con il sostituto procuratore di turno, **Antonella Tenerani**.

Sequestrati, come da prassi, sia il motorino intestato alla madre del trentottenne, Paola Ferrari, che l'auto incidentata.

Poi i militari dell'Arma – che nel cuore della notte, dopo l'allarme al 112, si sono occupati dei rilievi dell'incidente – alle prime luci dell'alba hanno suonato a casa dei familiari per comunicare loro la terribile notizia. Il figlio scomparso in quel modo tragico.

Sul posto nel frattempo era intervenuto un equipag-

gio della Misericordia di Montenero, con i volontari della sede di piazza delle Carrozze seguiti dai colleghi della stessa associazione di via Verdi, con il medico a bordo.

Il dottore purtroppo non ha potuto far altro che constatare il decesso dello scooterista ed attendere l'arrivo dei vigili del fuoco del comando di via Campania, visto che il suo corpo senza vita era incastrato sotto l'auto.

I pompieri lo hanno rimosso con l'autogru. Una scena terribile, quella a cui hanno assistito gli abitanti del quartiere della Rosa, visto che il trentottenne dopo essere stato investito è stato trascinato sotto le ruote per una decina di metri.

«Mia madre - racconta una ragazza - è scesa in strada e si è quasi sentita male. La vittima è rimasta a lungo sotto la macchina, era già deceduta, c'era una lunga scia di sangue. È stato brut-

tissimo, non lo conoscevo, ma è come se lo fosse stato un mio amico».

Thomas ha sempre vissuto a Livorno e da giovane ha frequentato l'istituto Colombo.

La salma di Galvagno ieri mattina è stata trasferita alla camera mortuaria di viale Vittorio Alfieri, accanto all'ospedale.

In molti si sono stretti attorno ai familiari di Galvagno, molto conosciuto in tutta la città e non solo a Livorno, nel quartiere dove ultimamente abitava, dopo che in passato per due anni aveva vissuto a Firenze.

Stamani il funerale, alle 11, al cimitero dei Lupi.

Livorno e tutti i suoi amici potranno quindi dare l'ultimo saluto al suo "mago dei numeri", un uomo troppo giovane per morire che, tra le altre cose, aveva un grandissimo talento in economia e matematica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IFATTI

**Ore 1.18**

Thomas Galvagno, 38 anni, perde il controllo del suo scooter, sbatte contro lo spartitraffico di via dell'Ardenza, alla Rosa, e si schianta sotto un'automobile che procede in direzione opposta, da sud a nord.

**Ore 1.21**

L'automobilista chiama subito il 118: partono subito due ambulanze. La prima con i volontari della Misericordia di Montenero, la seconda della stessa associazione di via Verdi.

**Ore 2.40**

I vigili del fuoco, allertati dai carabinieri, arrivano in via dell'Ardenza per rimuovere con un'autogru il corpo di Galvagno, incastrato sotto la macchina. La salma, subito a disposizione dei familiari, verrà esposta alla camera mortuaria dell'ospedale.



La vittima Thomas Galvagno (che aveva lavorato al camping Mare e Sole di Calambrone) e, a destra, il punto in cui l'auto lo ha travolto e, infine, dove si è fermata dopo dieci metri

(FOTOMARZI)

L'edicola in un deposito, incontro sindaco-Libera

Il chiosco è in un'area comunale a Barbaricina, le lettere delle scuole in Comune. Il sindaco: sviluppiamo un progetto condiviso

PISA. «Edicola ritrovata. Si trova in un deposito, ancora integra, ma priva dei disegni e delle letterine. «Questo è un bene confiscato alla mafia», la scritta che troneggia sopra la sua serranda ha un suono tristemente beffardo e l'effetto di un pugno in pieno stomaco», scrive sui social il Presidio Libera Pisa «Giancarlo Siani» i cui attivisti si erano messi in cerca del chiosco dopo la rimozione, causa degrado, da Borgo Stretto. L'edicola si trova in un'area comunale usata come deposito nei pressi del Palazzetto dello Sport a Barbaricina.

La struttura è integra, come sottolineano quelli di Libera, anche se è stata svuotata dei disegni e delle letterine portate dai cittadini e soprattutto dalle scuole. «I disegni e le letteri-

ne sono custodite in un ufficio del palazzo comunale e saranno riconsegnate a Libera in occasione dell'incontro che il sindaco **Michele Conti** avrà con l'associazione», assicurano a Palazzo Gambacorti.

L'intenzione di aprire un confronto era stata anticipata ieri al *Tirreno* direttamente dal sindaco. Peraltro, il presidio pisano di Libera ha inviato al Comune una lettera ufficiale proprio per richiedere un incontro, rispetto al quale Conti ribadisce la sua disponibilità. «Faccio mio - dice il sindaco - l'auspicio dell'avvocato Polimeni dell'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati rispetto ad una collaborazione per avviare un nuovo progetto di impegno sociale e antimafia».

Conti propone dunque un percorso condiviso, dopo che al *Tirreno* aveva anticipato anche la proposta di una sede alternativa per il chiosco, ovvero uno spazio all'interno del centro Sms adiacente alla chiesa di San Michele degli Scalzi, alle Piagge, che nei piani del Comune diventerà la sede delle associazioni pisane impegnate nei settori della culturale e del sociale. «Ma sono disponibile - ha specificato il sindaco - a discutere anche di altre possibili soluzioni».

Intanto, critiche per la rimozione dell'edicola arrivano anche dalla Cgil toscana e di Pisa: «Atto pessimo, scelta da condannare nel metodo e nel merito, la si ripristini. Occorre tenere alta l'attenzione sulla lotta alle mafie». —

Francesco Loi





L'edicola della legalità nel deposito comunale

Caos Vettovaglie, nulla è cambiato

Nuova protesta di commercianti e residenti: «Siringhe davanti ai negozi e notti da incubo. Ora basta» A pagina 5

«Prigionieri del degrado Ora basta chiacchiere»

Siringhe e sangue davanti al negozio e residenti infuriati per il caos notturno: «Su Vettovaglie e dintorni tante promesse al vento, ma adesso vogliamo i fatti»

INCIVILTÀ E MALEDEUCAZIONE

«Senso di impunità perché nessuno interviene. Ma così non si può più andare avanti»

di **Gabriele Masiero**
PISA

Una siringa abbandonata davanti alla saracinesca e le macchie di sangue. E' il «buongiorno» dopo il ponte dell'Epifania trovato ieri mattina da Stenia Scarselli titolare dello studio di gioielli contemporanei omonimo, in via Sant'Orsola. «E purtroppo non è la prima volta - commenta la commerciante-artigiana, che nel suo negozio-laboratorio disegna e realizza gioielli di ogni tipo - ma le situazioni di degrado e inciviltà sono ormai all'ordine del giorno e gli impegni presi dall'amministrazione in passato suonano come parole vuote. Certo, molto dipende dalla maleducazione delle persone ma così non si può più andare avanti. Servono interventi straordinari decisi per invertire la rotta». La designer elenca una serie di episodi che sono ormai all'ordine del giorno: «esiste un senso di impunità che alimenta la maleducazione e che invece va colpito con durezza, perché sopra di me abitano famiglie con bambini e questo sconcio non è più tollerabile in un angolo del centro storico che è tra l'altro tra i più fotografati di giorno dai turisti».

Il caos di Vettovaglie e dintorni non si è fermato neppure con le festività natalizie quando le migliaia di studenti fuori sede sono fuori città e Pisa si svuota, aggiunge Christian Faloppa: «Nella notte tra Natale e Santo Stefano siamo stati fino alle 3 ostaggio di chi ha scelto il nostro portone di casa come palcoscenico per suonare chitarra e batteria e le nostre ripetute chiamate alle forze dell'ordine sono cadute nel vuoto».

Non è la prima volta, sottolinea il residente, «e non è più sopportabile una situazione simile: siamo letteralmente abbandonati dalle istituzioni». «Un esempio per tutti? - osserva Faloppa - hanno tolto altri posti auto dai vicoli qui intorno, posizionando paletti che impediscono l'accesso ai veicoli. Così non si può andare avanti e oltre tutto dalla maggioranza c'è anche chi propone l'apertura al traffico della Ztl. Tutti provvedimenti che sembrano pensati in spregio ai residenti e a vantaggio di commercio e locali. E' una situazione insopportabile e chiediamo al Comune, una volta per tutte, di dirci con chiarezza quali sono le sue strategie per limitare i danni e ripristinare le condizioni minime di vivibilità nel centro storico. Parole e impegni ne abbiamo sentiti fin troppi, ora vogliamo i fatti: a cominciare da una presenza, fisica, di forze dell'ordine in piazza della vettovaglie come deterrente preventivo alle situazioni di abuso sia da parte degli esercenti che dei frequentatori della movida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stenia Scarselli e, sotto, Christian Faloppa (Foto Roberto Cappello/Valtriani)



Libera 'ritrova' l'edicola: «E' in un deposito, intatta ma senza disegni»

Intanto si apprende che il Comune ha proposto all'Agenzia nazionale dei beni confiscati di spostarla in zona Stazione

LE REAZIONI

**«Avviso pubblico»
e la Cgil della Toscana:
«La mafia qui non spara
ma si infila lo stesso,
la memoria serve»**

PISA

L'edicola si trova in un deposito, ancora integra ma priva dei disegni e delle letterine. 'Questo è un bene confiscato alla mafia', scritta che troneggia sopra la sua serranda: ha un suono tristemente beffardo e l'effetto di un pugno in pieno stomaco». Così, con un post sulla propria pagina Facebook, corredata da alcune fotografie, il presidio pisano di **Libera** commenta l'individuazione dell'edicola antimafia rimossa all'alba del 2 gennaio dal Comune. Intanto, secondo quanto si è appreso da ambienti vicini ai vertici nazionali dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, l'amministrazione, nell'ambito di una interlocuzione con l'Agenzia stessa proprietaria del bene (ovvero l'azienda titolare della licenza di vendita dei quotidiani e non il chiosco), il Comune avrebbe ventilato la possibilità di spostamento dell'attività commerciale nella zona della stazione ferroviaria o in un altro luogo cittadino, senza meglio precisarlo.

Intanto, non si placano le reazioni indignate al provvedimento del Comune. Il consigliere comunale dem di San Giuliano terne, **Matteo Cecchelli**, che anche membro dell'assemblea nazionale di Avviso pubblico, definisce «un aggravante per l'amministrazione pisana» il fatto che l'edicola antimafia fosse chiusa da anni perché significa «che non si è lavorato per restituire il

bene alla comunità ma piuttosto alla sua demolizione: un'abdicazione all'impegno pubblico contro le mafie che la giunta Conti ha risolto con l'eliminazione furtiva del simbolo e della testimonianza senza nessun progetto». Condanna la rimozione dell'edicola anche la Cgil Toscana perché «si è scelto di agire senza informare le tante associazioni e istituzioni cittadine che si erano adoperate a difesa dell'edicola in quanto portatrice di valori che dovrebbero essere patrimonio comune». Il sindacato fa notare anche che «i beni confiscati alla criminalità, in base alla legge 109/96, devono essere riconsegnati per uso sociale alla collettività tramite lo Stato, che è parte attiva di questo percorso» «A chi parla di quell'edicola come 'carcassa di ferro degradato' - osserva la Cgil - è bene ricordare l'impegno assunto pochi mesi fa dal sindaco **Michele Conti** davanti a don **Luigi Ciotti** ad attivarsi per il mantenimento di quel presidio, simbolo della lotta alla mafia». Le segreterie regionale e provinciale del sindacato, sul tema, promettono battaglia insieme a Libera e alle altre associazioni che in questi giorni hanno protestato per la rimozione decisa dal Comune e avvertono: «In Toscana non si spara, ma si ricicla, si traffica, si corrompe, si penetra nel tessuto economico, come ampiamente dimostrato dal Terzo Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione nella nostra regione: tenere alta l'attenzione, contrastare il caporalato, vigilare nella catena degli appalti e subappalti, prosciugare l'area grigia del lavaggio del denaro sporco può essere positivamente fatto assieme alla crescita dell'attenzione della società civile e politica».

Gab. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edicola antimafia nel deposito comunale dopo la rimozione da Borgo Stretto



Pisa

L'edicola confiscata è finita in un deposito comunale

L'edicola di Pisa, confiscata alle mafie, in mezzo ai rifiuti di un deposito comunale della città. A trovarla un volontario di Libera Toscana, l'associazione che dal 2014 gestiva la struttura e che ha denunciato il ritrovamento con un post su Facebook.

L'amministrazione cittadina aveva rimosso senza preavviso l'edicola la sera dell'1 gennaio dalla sua sede storica di Borgo Stretto. Adesso quel piccolo simbolo di legalità e della lotta alle mafie rimane abbandonato tra bottiglie di plastica, elettrodomestici rotti, reti e bidoni.



Rapporto di Exit Italia: parla Emilio Coveri

Suicidio assistito per quattro pisani nelle cliniche svizzere

A pagina 4



Suicidio assistito, quattro casi pisani

Tante sono dal 2015 a oggi le persone ricorse alla «dolce morte» nelle cliniche elvetiche. Intervista a Emilio Coveri, presidente di Exit Italia

L'ASSOCIAZIONE

«Noi di Exit-Italia alimentiamo il confronto sul tema eutanasia nel Paese»

PISA

Qualcuno l'ha chiamato «turismo suicida». Meta per lo più la Svizzera, zona franca nel cuore dell'Europa per l'eutanasia medicalmente praticata o per il suicidio assistito. Per Exit Italia, come spiega il suo presidente, Emilio Coveri, la definizione più giusta è quella di «morti in esilio». Un esilio obbligato. Perché in Italia non si può – anche se qualcosa, proprio nelle ultime settimane, si sta muovendo – decidere di mettere fine coscientemente alla propria vita. I numeri, però, parlano chiaro: ogni anno i malati terminali che decidono consapevolmente di violare la legge italiana per garantirsi una morte rapida e indolore sono in continuo aumento.

Secondo quando riferisce l'associazione Exit Italia – che si batte da sempre contro l'accanimento terapeutico e per il diritto all'eutanasia – dal 2015 ad oggi «dalla provincia di Pisa quattro persone (dei 10 casi della Toscana di cui l'associazione è a

conoscenza) hanno scelto di mettere fine alle proprie sofferenze in una delle cliniche elvetiche autorizzate. «La nostra associazione conta 5mila iscritti in tutta Italia e siamo in crescita, il 95% degli iscritti proviene dal centro nord – spiega Emilio Coveri, presidente di Exit – E anche questo è un dato importante. Nella provincia di Pisa siamo a 120 adesioni. Ma attenzione: noi facciamo solo informazione, siamo nati per batterci per il testamento biologico e ci siamo arrivati, e per il dibattito sull'eutanasia. Diciamo che l'obiettivo principale che Exit Italia si è prefissato fin dall'inizio della sua costituzione è quello di poter alimentare il dibattito sull'eutanasia in Italia con convegni, pubblicazioni: insomma promuovere e favorire una cultura della dignità della morte».

«**Che** nel nostro Paese non c'è – spiega Coveri –. Per smettere di soffrire bisogna morire in esilio e pagare (mediamente 10mila euro). Noi non aiutiamo la persona ad andare in Svizzera: noi ci battiamo per una legge che regolamenti la materia altrimenti sempre più persone saranno costrette a partire per andare a morire in esilio lontano dagli affetti più cari». Ma quanti italiani

scelgono la «dolce morte»? «Il numero non lo conosciamo, ma solo a noi si rivolgono almeno 50-60 malati all'anno che sono senza speranza». I dati che circolano sono spesso contrastanti, ma sappiamo che «ormai sono almeno mediamente 50 l'anno quelli che partono senza più tornare».

Non per tutti quelli che dall'Italia o da altri Paesi si rivolgono alle strutture svizzere, però, l'iter si conclude con la «dolce morte». Qualcuno, alla fine, rinuncia. Qualcun altro – quasi il 40% – vede invece la propria domanda respinta al mittente dall'equipe di medici: per essere ammessi bisogna dimostrare di essere senza possibilità di guarigione. Occorre anche disporre di un testamento biologico, redatto davanti a tre testimoni.

Al malato spetta poi un ultimo compito, quello più difficile: scegliere il giorno in cui vuole morire. La procedura è precisa e rigorosissima. Tutto deve essere deciso dal paziente, che non può essere influenzato in nessun modo dal mondo esterno sennò entra in campo la magistratura. Soli, dall'inizio alla fine.

Carlo Baroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le reazioni

«Non siamo proprietari della vita» L'avvocato: «E' la morte del diritto»

Parla il giurista Aldo Ciappi del centro studi «Livatino» alla luce dell'ultima sentenza della Corte costituzionale

PISA

«La vita è un bene indisponibile, non si può vendere, non può essere oggetto di mercimonio: la vita è una condizione, non ne siamo proprietari». L'avvocato Aldo Ciappi, giurista attivo con il Centro Studi Rosario Livatino, lo ribadisce spiegando però che anche in Italia in tempi più brevi di quelli che immaginiamo, «si potrebbe legiferare nel senso di un diritto all'autodeterminazione che consenta anche di essere ammessi alla morte – dice il legale –. Ecco, a quel punto saremo arrivati alla morte del diritto». C'è infatti una recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato parzialmente illegittimo l'articolo 580 del codice penale (istigazione o aiuto al suicidio, pena la reclusione da 5 a 12 anni). «Questa sentenza ha aperto le porte al suicidio assistito pur condizionato a tutta una serie complessa di fattori – aggiunge il legale –. Il lavoro non è finito, dovrà es-

sere regolamentato da una legge e ci sono già proposte in tal senso».

Questo parlamento, dunque, potrebbe legiferare in questa direzione nei prossimi mesi. «Sappiamo che nei Paesi dove è in vigore una legge che riconosce il diritto soggettivo al suicidio c'è stata una impennata delle morti – prosegue l'avvocato Ciappi –. Ma non può esistere un diritto del genere. Non abbiamo il diritto di proprietà né sulla vita degli altri, né sulla nostra: la vita è un bene intangibile».

«**Tutto** quello che sta accadendo è frutto di una società ormai parcellizzata – attacca il legale – nella quale vediamo anziani sofferenti in abbandono e costi sociali non sostenibili dal servizio sanitario: così si pensa di offrire la via breve, più semplice, e meno costosa a chi già crede che la propria vita non valga più di essere vissuta. La soluzione più semplice ed economica, “camuffata” dal diritto in tempi dove l'occhio è attento al welfare sanitario». «Ma la dignità della vita – conclude l'avvocato Ciappi – non è in funzione dell'efficienza. E non c'entra alcunché la fede o la confessione religiosa. E qualcosa che va ben oltre. Di superiore. Come il diritto alla vita».

Carlo Baroni



L'avvocato Aldo Ciappi



PROFESSIONI

SARÀ L'ANNO DEL BIOTECH?

di Isabella Colombo

In questo settore chiave dell'innovazione non ci batte nessuno e le nostre idee fanno scuola nel mondo. Ma allora perché le aziende italiane faticano a trasformare le scoperte in prodotti?

Storia di una sfida ancora tutta da vincere. E che può offrire tanto a chi si affaccia sul mercato del lavoro

In Italia se ne contano circa 25.000, soprattutto donne, e hanno meno di 40 anni: sono i biotecnologi, le figure chiave dell'innovazione. Il loro lavoro? Unire le conoscenze sugli esseri viventi a quelle tecnologiche per realizzare prodotti e servizi in grado di cambiare la quotidianità delle persone. Sembra un complicato concetto da laboratorio, ma a ben vedere le applicazioni sono già entrate nelle nostre vite. Per esempio nel pane, che grazie a enzimi speciali è morbidissimo anche se contiene pochi amidi, nelle fondamenta dei palazzi dove i "batteri muratori" del cemento riparano da soli le lesioni in caso di terremoto o nei nuovi farmaci che colpiscono solo le cellule malate per non causare effetti collaterali. «I possibili ambiti di applicazione sono tantissimi» spiega Davide Ederle, presidente di Anbi, l'Associazione dei biotecnologi italiani. «Oggi si lavora per esempio a sistemi diagnostici sempre meno invasivi, piante resistenti alle malattie, tecniche futuristiche per creare energia e nuovi prodotti dai rifiuti. Ecco perché le biotecnologie rappresentano anche una sfida e un'opportunità per tutto il mercato del lavoro».

L'Italia è un'eccellenza. Le premesse ci sono tutte, perché il nostro Paese ha un posto di rilievo nel panorama europeo ed è leader nel biotech per la salute. Nei nostri laboratori sono nati i farmaci che rallentano la progressione dell'artrite reumatoide ed è stata realizzata l'insulina che non dà reazioni allergiche; la Dompé, multinazionale biofarmaceutica di Milano, ha scoperto la cura per una grave malattia della cornea che causa lacerazioni ed è stato il team dell'università di Modena e Reggio Emilia,

grazie alla coltura dei tessuti in vitro, a salvare qualche anno fa il piccolo Hassan, un bambino siriano che aveva perso l'80% della pelle a causa di una rara malattia. Tante altre sperimentazioni sono in corso. «Il problema è che spesso non riescono a raggiungere il mercato perché le nostre aziende non trovano persone capaci di trasformare un'idea in un prodotto e di convincere investitori privati e pubblici a supportarla» spiega Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotech, l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie che fa parte di Federchimica. «Mancano le figure di collegamento tra il laboratorio e l'impresa. Come i biotecnologi che però siano anche esperti in business development, industrializzazione, produzione e controllo qualità». Mancano perché l'università sta cominciando a formare queste figure soltanto ora: se prima i corsi offrivano esclusivamente competenze da laboratorio, di recente sono nati master che vanno incontro



A Pomezia, nei laboratori della Irbm, si fa innovazione nel settore biotecnologie e farmaceutica.



ALL'UNIVERSITÀ NASCONO START UP

I maggiori finanziamenti a start up in Italia, negli ultimi anni, sono andati al biotech. Secondo il rapporto 2018 di Assobiotech-Federchimica le imprese oggi sono 571 con un fatturato di 11,5 miliardi di euro. Molte start up sono nate come spin off universitari. Per esempio Atlas Biovecblok dall'Università di Camerino e Prindex dalla Federico II di Napoli. La prima ha trovato il modo di ridurre le malattie veicolate dalle zanzare creando un insetticida biologico a base di batteri che modificano le abitudini degli insetti; la seconda ha sperimentato un metodo non invasivo per la diagnosi della sclerosi multipla: niente più puntura lombare ma un prelievo del sangue. Ci sono anche programmi e incentivi per le start up del settore. Come Bioupper, la piattaforma promossa da Fondazione Cariplo e Novartis, che ogni anno seleziona 10 start up per un programma di accelerazione di tre mesi (bioupper.cariplofactory.it). Infine, il 2 aprile, a Milano, si tiene il BioItaly investment forum, l'evento che fa incontrare imprese innovative e investitori: a gennaio aprirà la call for application (assobiotech.federchimica.it).

alle esigenze delle imprese, come quello in Management del settore Life Science & Medtech all'università di Bologna o quello per il settore cosmetico e dermatologia dell'università del Piemonte orientale. «L'obiettivo è portare in tutte le facoltà italiane di biotecnologie il progetto pilota dell'università Vita e Salute San Raffaele di Milano» continua Palmisano. «Un corso che introduca direttamente nei percorsi universitari tutte le competenze che servono alle nostre aziende, come lo sviluppo di prodotto e l'accesso al mercato».

L'agroalimentare è il settore del futuro. «Nei prossimi anni l'area più promettente sarà quella della biotecnologia agroalimentare, un ambito delicato perché fa pensare subito agli Ogm» dice Ederle. «In realtà si sta lavorando per rendere le colture più sane e meno onerose per l'ambiente». Una delle eccellenze italiane, per esempio, è la Veneta DemeBiotech che fa innovazione sulle coltivazioni in vitro: in spazi ridotti, velocemente, senza spreco di risorse e con il massimo della qualità. In questo settore, secondo Almalaurea, oltre l'80% dei laureati trova subito lavoro. «E le opportunità per formarsi non mancano. Un esempio? Cereal Docks, gruppo industriale italiano attivo nella trasformazione agroalimentare, ha attivato un campus aperto ai laureandi. Dura 6 mesi e permette ai futuri biotecnologi di utilizzare le strumentazioni dell'azienda per sviluppare la propria tesi. Uno dei temi più d'interesse al momento è la "chimica verde", per esempio lo studio di sostanze vegetali come fertilizzanti o la creazione di solventi a basso impatto ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tumori, nuova sostanza si attiva con la luce e aumenta l'efficacia della chemioterapia

IL COMPOSTO È STATO SVILUPPATO NEI LABORATORI DI HONG KONG PER ORA I TEST SOLO SULLE CAVIE

LA SPERIMENTAZIONE

Una luce per «spegnere» il cancro. È la nuova frontiera a cui sta lavorando un gruppo di ricercatori della City University di Hong Kong. I ricercatori cinesi hanno messo a punto un farmaco che si attiva con una luce rossa a bassa intensità e che, almeno sui topi, si è dimostrato in grado di ridurre fino a due terzi sia le dimensioni che il peso di alcuni tipi di tumore. Con pochissimi effetti collaterali.

In uno studio durato tre anni e descritto sulla rivista Chem, il composto messo a punto dai ricercatori cinesi si chiama Phorbiplatin. «Essenzialmente si tratta di un profarmaco anticancro dotato di piccole molecole», spiega Zhu Guangyu, professore associato presso il dipartimento di Chimica dell'università cinese e autore principale dello studio.

Un profarmaco è una sostanza biologicamente inattiva al momento della somministrazione, che agisce una volta penetrata nell'organismo, a seguito di conseguenti processi metabolici. In questo caso la sostanza agisce come fotoassorbitore, altamente sensibile ad un tipo di luce che è la luce rossa, che attiva il farmaco anticancro oxaliplatino, uno tra i più diffusi in questo campo. Quando attivato dalla luce rossa a bassa intensità, il fotoassorbitore rilascia gli agenti anticancro in modo controllato, cosa che la chemioterapia di solito non permette di fare. Così, in pratica, il composto permette di aumentare l'accuratezza della

chemioterapia e ridurre al minimo i danni collaterali alle cellule sane durante il trattamento.

I TOPI

Secondo i test derivanti da esperimenti in laboratorio è emerso che l'azione di Phorbiplatin consente una maggiore riduzione sia delle dimensioni, superiore del 67%, che del peso, circa il 62% in più, dei tumori sviluppati in alcuni topi trattati con questa sostanza, rispetto alle cavie in terapia proprio con oxaliplatino.

I ricercatori hanno inoltre scoperto che, dopo la terapia a base di Phorbiplatin, i principali organi dei topi utilizzati nei test erano ancora in condizioni relativamente sane, mentre le cavie trattate in precedenza con oxaliplatino avevano sviluppato una serie di effetti collaterali. «Lo sviluppo di questa nuova sostanza ha richiesto circa tre anni di studi», ha sottolineato Zhu spiegando che «il brevetto del composto è in corso di registrazione negli Stati Uniti».

I ricercatori cinesi non sono gli unici a lavorare sullo sviluppo di nuovi composti che si attivano con la luce. Nel mondo ci sono altri gruppi di ricerca attivi su questo settore chiamato emotofarmacologia. Non solo sul fronte dell'oncologia. In Italia, ad esempio, nel Laboratorio di Neurofarmacologia dell'Irccs Neuromed di Pozzilli (Isernia) è stato sviluppato e sperimentato con successo, sempre su modelli animali, un farmaco analgesico che potrebbe rivelarsi molto utile contro il dolore cronico.

I TEMPI

Ma gli esperti italiani precisano che, pur essendo promettente, ci vorrà ancora diverso tempo prima che questi farmaci possano essere utilizzati dagli esseri umani. Anche se appare chiaro che l'oncologia sarà certamente il settore che ne trarrà maggior beneficio.

Val.Arc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il composto permette anche di ridurre al minimo i danni della chemio sul paziente



Lucca

Coltivare piante e produrre biomassa con i mozziconi di sigaretta riciclati

E' il progetto promosso dall'università di Pisa col Comune di Capannori e il Cnr. Una bandiera dell'economia circolare
LUCCA

Un nuovo business potrebbe nascere dai mozziconi di sigaretta. Trasformandoli in un base biodegradabile per la coltivazione di piante ornamentali e arbusti da parte dei vivaisti. Ma anche in grado di fare da 'nido' per le microalghe in grado di produrre biomassa. Cioè carburante.

Non è fantascienza ma il progetto 'Focus', promosso dal Centro Interdipartimentale dell'Università di Pisa con il Comune di Capannori, il Cnr, il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentarie Agroambientali e Ascit. Il progetto è stato reso pubblico ieri dal Comune che, da anni, ha fatto dell'economia circolare la sua bandiera. «Nel dettaglio – spiega Lorenzo Guglielminetti, coordinatore del progetto – si prevede di riutilizzare i residui delle sigarette come substrato inerte per la crescita di piante ornamentali attraverso tecniche di coltura idroponica. I residui di sigaretta dovranno essere separati dalle componenti biodegradabili (carta e tabacco) e trattati per risultare chimicamente adatti all'uso». La base ottenuta potrà servire ai vivaisti per la coltivazione di piante ornamentali. E apre, nel medio termine, nuove fette di mercato sul fronte energetico. «Diverse specie di micro-alghe – spiega – saranno poi testate sui residui prodotti dal processo. Sarà messo in opera un sistema in grado di abbattere i residui permettendo la produzione di biomassa algale utilizzata per la produzione di biocarburanti».

Massimo Stefanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA STAMPA DEL 08/01/2020

Gentile cliente, oggi non è stato possibile monitorare la seguente testata poiché non disponibile:

MOLISE: Primo Piano Molise

Appena possibile riceverete gli articoli di Vostro interesse.